



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Il ruolo delle Università nel processo socio culturale internazionale. L'azione di Sapienza Università di Roma quale caso di studio.

Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione
Scuola di Dottorato Mediatrends. Storia, Politica, Società.

Giovanni Maria Vianello

Matricola 429723

Relatore: Prof.ssa Roberta Iannone

A.A. 2019/2020

“Chi vale vola. Chi vola vale. Chi non vola è un vile.”.

Alan Ford, 1969

IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ NEL PROCESSO SOCIO CULTURALE INTERNAZIONALE.

L'AZIONE DI SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA QUALE CASO DI STUDIO

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

IL PROCESSO SOCIO CULTURALE

1. Il concetto di cultura

1.2 Il campo organizzativo

1.3 Le teorie di Pierre Bourdieu.

1.4 Il capitale culturale

1.5 Il Rapporto del capitale culturale con le altre teorie di Bourdieu

1.6 Il concetto di habitus

1.7 Il concetto di campo

1.8 La violenza Simbolica

1.9 Campo e Cambiamento Sociale

1.10 L'Università come campo

1.11 Il campo come potere

1.12 Le università nel processo socio-culturale: impatto e ruolo

CAPITOLO II

IL *SOFT POWER* E LA DIPLOMAZIA CULTURALE

2 Il concetto di *soft power*

2.1 La diplomazia culturale

2.3 Le università strumento di diplomazia culturale e l'impatto nel processo socio-culturale internazionale

2.4 Le università e le dinamiche socio-politiche internazionali

CAPITOLO III

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA COME CASO DI STUDIO

3 Sapienza Università di Roma, *facts and figures*

3.1 Il ruolo internazionale di una delle più antiche università del mondo: le strategie e le attività di promozione.

3.2 La nuova politica per la stipula degli Accordi internazionali

3.3 Il Database degli Accordi internazionali - DBAI

3.4 La diplomazia culturale di Sapienza

CONCLUSIONI

NOTE

BIBLIOGRAFIA

APPENDICE

INTRODUZIONE

Nell'era contemporanea, caratterizzata dalla crescente interconnessione e dalla complessità delle sfide globali, il ruolo delle università nell'intreccio del processo socio-culturale internazionale riveste una rilevanza sempre più centrale. Le università, luoghi di apprendimento e conoscenza, sono ormai da alcuni anni al crocevia di un contesto globale in rapida e mutevole evoluzione, dove la cultura, la società e l'istruzione si intrecciano in modo preponderante.

Questa tesi si propone di esplorare in profondità il contributo delle università al processo socio-culturale internazionale, focalizzandosi sul loro ruolo nella promozione dell'interculturalità, della diversità e della comprensione reciproca, nell'ottica, piuttosto nuova, di associare la diplomazia culturale e il concetto di soft power all'università e in generale all'istruzione superiore.

E' forse un'idea azzardata, una correlazione in genere relativa agli Istituti di cultura o a tutte quelle realtà governative o politiche tese alla promozione e diffusione della cultura del proprio Paese, ma in realtà può essere pertinente alle Università anche in misura maggiore, o almeno, è quello che ho vissuto e che ho portato anche avanti anche personalmente in questi anni, soprattutto là dove le istituzioni di istruzione superiore agiscono in vece dei propri governi o non sempre parallelamente.

In un panorama di cambiamenti sociali, politici ed economici globali, nei quali le istituzioni universitarie sono sempre più riconosciute come agenti di trasformazione culturale e sociale, la diplomazia culturale può essere un'azione delle università ed è un concetto estremamente interessante e portato avanti coscientemente, o non, da molti grandi atenei del mondo.

Un ruolo diplomatico culturale non ufficiale, non necessariamente indicato dal proprio Stato di appartenenza, ma bensì quale impulso autonomo di relazione tra Università e Stati, attraverso una istruzione superiore cross – border, nelle possibilità e limiti della globalizzazione dell’educazione. Il proposito della tesi è quello di usare e dimostrare l’applicabilità della teoria della diplomazia culturale al fine di studiare e spiegare il ruolo e la funzione delle università, non solo dal punto di vista delle relazioni internazionali ma anche con l’ottica del possibile cambiamento socio culturale nell’ambito nel proprio ambito di evoluzione, descrivendone l’impatto su culture e società. Questo vorrebbe essere l’obiettivo che si cercherà di raggiungere e dimostrare attraverso il caso di studio relativo a una della più importanti università del mondo, per numeri, tradizione, reputazione e valutazione internazionale, ovvero Sapienza Università di Roma, attraverso una valutazione dei rapporti internazionali e delle proprie politiche e strategie estere.

CAPITOLO I

IL PROCESSO SOCIO CULTURALE

1. Il concetto di cultura

La prima definizione di cultura, nel suo proprio concetto antropologico risale all'antropologo inglese Edward Burnett Tylor, autore di *Primitive Culture* del 1871. Tylor elaborò il concetto di cultura a partire da idee precedentemente espresse in campo filosofico, e ne fece un concetto chiave dell'antropologia evoluzionista. Tylor afferma che: “La cultura, o civiltà, intesa nel suo senso etnografico più ampio, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società”, Murray, 1871.

Tylor comprende in questa definizione anche il termine “civiltà”, che spesso è usato come sinonimo di cultura e altre volte invece è usato nel suo senso specifico diverso da quello di cultura. Per Tylor la cultura individua due fenomeni distinti: la cultura come soggetto storico dell'evoluzione umana e la cultura come particolare patrimonio collettivo di un gruppo umano.

Tylor utilizza il termine “civiltà” per intendere il processo di evoluzione culturale dell'umanità - che ha il suo fondamento nell'idea di Herbert Spencer¹ di uno sviluppo unilineare dal semplice al complesso, mentre quando si riferisce a contesti scenari più ristretti, come quelli di una tribù o di un popolo, Tylor usa il termine “cultura”.

¹ Herbert Spencer (Derby 1820 - Brighton 1903) è stato un filosofo britannico di impostazione liberale, teorico del darwinismo sociale, considerato uno dei principali esponenti del positivismo evoluzionista.

In sociologia si afferma che ogni membro di un gruppo ha “cultura”, ovvero che partecipando al processo di socializzazione, ha appreso fin da bambino ad adattarsi ai modelli di comportamento e alle aspettative dei gruppi sociali, a rappresentare ruoli e a essere partecipe dei processi di interazione. La cultura è perciò - il tentativo dell’uomo di resistere alla natura, di riordinarla - l’insieme di adattamenti fra pulsioni interne e mondo esterno, accettabili in ordine ai valori. Lo sforzo della cultura è quello di circoscrivere l’uomo e la natura in un modello di razionalità della condizione umana, assoggettando la natura alle regole dell’uomo: una natura artificiale, in quanto, con le sue istituzioni, lo definisce, lo vincola e lo condiziona al pari della natura. Ma come la natura, la cultura non riesce a circoscriverlo. L’estensione e la forza di una forma culturale dipendono dalla misura in cui l’individuo s’identifica con essa. È instabile, copre gli istinti umani ma non li modifica né li cancella, essa comprende: conoscenze e credenze, arte e morale, leggi e costumi. La formazione delle culture dominanti è dovuta al fatto che gli individui comparano e selezionano forme e culture del passato e del presente, rappresentando al meglio i valori di un’epoca e i mezzi più rilevanti di cui una cultura dispone.

Col concetto di cultura s’intende anche indicare tutte le produzioni materiali e spirituali di un gruppo o di una società che acquistano significato per la vita collettiva. Può essere scissa in valori, simboli, significati ma anche in modelli di comportamento e di ruoli sui quali si costituiscono i rapporti sociali e le istituzioni, che fissano la vita collettiva e ne costituiscono il terreno sociale in cui si svolge la vita fisica degli individui. È sia produzione che riproduzione di forme culturali necessarie dal mutamento dell’ambiente o dallo sviluppo in complessità della vita collettiva.

La cultura col tempo e col suo propagarsi acquista stabilità e si trasforma in tradizione”, Mongardini, 1983. «Una struttura di significati, trasmessi storicamente, incarnati in simboli; un sistema di concezioni ereditate ed espresse in forme simboliche, per mezzo di cui gli uomini comunicano, perpetuano e sviluppano la loro conoscenza e i loro atteggiamenti verso la vita», Geertz, 1973.

La diversità culturale è un elemento fondamentale della ricchezza e della complessità umana, e riconoscerla e valorizzarla può favorire la collaborazione, la comprensione reciproca e la coesione sociale. Tuttavia, la cultura può anche essere causa di conflitti e disuguaglianze, se non viene gestita in modo equo e inclusivo.

In conclusione, il concetto di cultura rappresenta un aspetto essenziale della vita umana, che influenza profondamente il modo in cui le persone si relazionano tra di loro e con l'ambiente che le circonda. La sua comprensione e valorizzazione sono fondamentali per promuovere la pace, il dialogo interculturale e lo sviluppo sostenibile della società.

Entrando a piccoli passi nel merito di questa dissertazione, sembra opportuno, anticipare qui il rapporto tra Università e cultura, in una chiave introduttiva che sarà poco più avanti maggiormente esplorata nell'ambito del ruolo dell'istruzione superiore nel processo socio culturale della società.

Come noto, l'università è un luogo di apprendimento, ricerca e formazione culturale, che coadiuva la crescita della società nel suo insieme. L'università e la cultura sono strettamente connesse e reciprocamente influenzate, innanzitutto nella trasmissione del sapere: l'università è un luogo di apprendimento, ricerca e trasmissione del sapere, attraverso lezioni, seminari e pubblicazioni accademiche, l'università

contribuisce alla diffusione della cultura. Le università realizzano programmi di ricerca in vari campi, dalla scienza alle arti, che contribuiscono alla creazione di nuove conoscenze e all'incremento della cultura e della formazione culturale, non solo attraverso le lezioni e i programmi di studio ma con l'interazione tra studenti universitari che provengono da diverse culture e background viene favorito e promosso lo scambio di idee, tradizioni e differenti prospettive culturali.

Le università conservano anche patrimoni culturali costituiti da biblioteche, musei e archivi che preservano un'identità culturale che è accessibile sia agli studenti che al pubblico.

1.2 Il campo organizzativo

Il concetto di campo organizzativo si riferisce a un'area riconosciuta di vita istituzionale, caratterizzata da una rete di comunicazione stabile e da confini fluidi. Il campo organizzativo include un insieme di organizzazioni che offrono servizi o prodotti simili e che sono legate da rapporti di competizione e collaborazione. Walter Powell e Paul Di Maggio sono noti per il loro contributo al neoinstituzionalismo, in particolare per il concetto di campo organizzativo, evidenziando come le organizzazioni all'interno di un campo tendano a diventare simili tra loro attraverso processi di isomorfismo, che possono essere di tipo coercitivo, mimetico o normativo, P.J. Di Maggio, W.W Powell, 1983. L'isomorfismo coercitivo deriva da pressioni esterne, come regolamenti governativi, leggi e normative. Ad esempio, le università devono conformarsi a standard di accreditamento e regolamenti ministeriali, il che le porta ad adottare pratiche simili per ottenere e mantenere l'accreditamento, R. Greenwood, C. Oliver, R. Suddaby e K. Sahlin-Andersson, 2008.

L'isomorfismo mimetico, invece, si verifica quando le organizzazioni imitano altre organizzazioni di successo, specialmente in situazioni di incertezza; ad esempio, un'università potrebbe adottare un nuovo programma di studi o una nuova tecnologia perché altre università di prestigio lo hanno fatto e hanno ottenuto buoni risultati.

Infine, l'isomorfismo normativo, che viene influenzato da norme e standard professionali e secondo il quale le università possono adottare pratiche simili a causa della formazione e delle credenziali dei loro membri del personale accademico, che spesso provengono da istituzioni simili e condividono valori e approcci comuni. Molto interessante e coevo con la presente dissertazione è il concetto di campo

organizzativo applicato alle università è. Le università, infatti, formano un campo organizzativo complesso che include diverse tipologie di organizzazioni e attori che interagiscono tra loro, WR. Scott, 1984.

Università e Dipartimenti: Le università stesse, con i loro dipartimenti e facoltà, sono al centro del campo organizzativo. Ogni dipartimento può avere relazioni con altri dipartimenti all'interno della stessa università o con altre università per collaborazioni di ricerca e programmi di scambio.

Enti di Finanziamento: Organizzazioni come il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) – oggi “Ministero dell'Istruzione e del Merito”, che forniscono fondi per la ricerca e l'istruzione superiore, giocano un ruolo cruciale, influenzando le politiche e le priorità delle università attraverso i finanziamenti e le regolamentazioni

Aziende e Industria: Molte università collaborano con aziende private per progetti di ricerca, stage per studenti e trasferimento tecnologico, collaborazioni che possono portare a innovazioni e sviluppo di nuovi prodotti o servizi.

Associazioni Professionali e Accademiche: Organizzazioni come le associazioni di categoria, le società scientifiche e le conferenze accademiche forniscono piattaforme per la condivisione delle conoscenze e la collaborazione tra accademici e professionisti.

Studenti e alumni: Gli studenti e gli ex studenti (alumni) sono parte integrante del campo organizzativo. Gli alumni, in particolare, possono contribuire con donazioni, networking e supporto alle attività universitarie.

Enti Regolatori e Accredimento: Organizzazioni che regolano e accreditano i programmi universitari, come le agenzie di accreditamento, assicurano che le università mantengano standard elevati di qualità nell'insegnamento e nella ricerca.

Tornando ai processi di isomorfismo, all'interno del loro campo organizzativo, le università possono diventare simili tra loro attraverso processi di isomorfismo:

- Isomorfismo Coercitivo: Le università possono adottare pratiche simili a causa di pressioni esterne, come regolamenti governativi o requisiti di accreditamento.
- Isomorfismo Mimetico: Le università possono imitare altre istituzioni di successo per migliorare la loro reputazione e attrarre studenti e finanziamenti.
- Isomorfismo Normativo: Le università possono conformarsi a norme e standard professionali condivisi all'interno della comunità accademica.

Questi processi aiutano a spiegare perché molte università adottano strutture organizzative e pratiche simili, nonostante le differenze culturali e regionali.

Sebbene Bourdieu non parli esplicitamente di "campi organizzativi", il suo concetto di "campo" come spazio sociale in cui gli agenti e le istituzioni competono per il potere e le risorse è stato influente per lo sviluppo del concetto di campo organizzativo.

1.3 Le teorie di Pierre Bourdieu.

Nel presente lavoro si è scelto di attraversare le teorie di Pierre Bourdieu al fine di giungere al e congiungere il concetto di cultura a quello di soft power e poi, alla diplomazia culturale, in particolare, condotta dalle Università. Si è ritenuto che, dal concetto di campo culturale si potesse arrivare a quello di campo politico, e considerando l'Università come campo di potere, si potesse creare un ponte con la sua valenza di attore diplomatico all'interno della sua propria attività internazionale.

1.4 Il capitale culturale

Il capitale culturale è un concetto introdotto dal sociologo Pierre Bourdieu che si riferisce all'insieme di conoscenze, competenze e istruzione che un individuo possiede. Questo tipo di capitale può influenzare la posizione sociale di una persona e le opportunità a cui ha accesso.

Il capitale culturale può manifestarsi in differenti ambiti:

Istruzione: un individuo con un alto livello di istruzione (come una laurea o un dottorato) ha accumulato capitale culturale e questo può aprirgli le porte a lavori più qualificati e a una maggiore mobilità sociale;

Conoscenza artistica e letteraria: la familiarità con l'arte, la letteratura, la musica e altre forme culturali costituisce capitale culturale;

linguaggio e abilità comunicative: la padronanza di una lingua, la capacità di comunicare in modo efficace e di esprimersi chiaramente sono parte del capitale culturale, tali abilità possono influenzare le opportunità di lavoro e le relazioni sociali;

partecipazione a eventi culturali: andare a teatro, visitare musei, partecipare a concerti o leggere libri sono modi per accumulare capitale culturale;

le reti sociali, ovvero le relazioni con altre persone, specialmente quelle coinvolte in attività culturali o intellettuali, possono aumentare il capitale culturale di un individuo.

Il capitale culturale non riguarda quindi solo ciò che una persona sa, ma anche come essa utilizza la conoscenza nel contesto sociale. È un fattore importante per comprendere le disuguaglianze e le dinamiche di potere nella società.

Il capitale culturale si oppone ai beni economici, come i beni materiali e poiché si tratta di elementi intangibili, è difficile misurare oggettivamente il capitale culturale di una persona.

Secondo Bourdieu la vita sociale è completamente determinata dal capitale: più capitale possiede una persona, più è potente e, quindi, occuperà le posizioni migliori durante tutta la vita. Tuttavia, la differenza tra il pensiero di Marx e di Bourdieu è nella definizione che entrambi hanno dato al capitale.

Per il pensiero marxista, il capitale si riferisce solo al patrimonio economico di una persona mentre, al contrario, Bourdieu sosteneva che il concetto doveva andare molto oltre. Nel suo saggio *Le forme del capitale* (1985), Bourdieu identificò tre forme principali:

il Capitale economico, che sarebbe la forma descritta da Marx del capitale, relativa a risorse economiche come proprietà, denaro o beni; il Capitale sociale che si riferisce all'accesso e all'appartenenza a importanti reti sociali, che danno vantaggi alla vita di una persona e il Capitale culturale che, come accennato poc'anzi, rappresenta una serie di beni sociali che una persona possiede, che includono aspetti come l'educazione, l'intelletto, il modo di vestire e il comportamento. Il capitale culturale facilita il movimento sociale da una classe all'altra in una società stratificata.

Bourdieu distingue il capitale culturale in tre tipi: il capitale culturale incorporato che viene introiettato nella persona attraverso l'apprendimento e la socializzazione. È difficile da misurare oggettivamente e si sviluppa gradualmente nell'*habitus* (la personalità e il modo di pensare) di un individuo.

Il capitale culturale oggettivato che si riferisce agli oggetti “culturali” quali libri, opere d’arte o strumenti musicali, che il patrimonio culturale di una persona e, infine, il capitale culturale istituzionalizzato che contempla l’accesso alle istituzioni culturali, come biblioteche, musei e università, le quali contribuiscono alla formazione e all’arricchimento culturale; è collegato al riconoscimento formale da parte delle istituzioni politiche del capitale culturale di una persona, attraverso titoli di studio, un lavoro - che garantisce un buono stato o status sociale -, o l'appartenenza a un club o un'associazione.

1.5 Il Rapporto del capitale culturale con le altre teorie di Bourdieu

Pierre Bourdieu ha cercato di creare un corpo teorico che spiegasse la posizione sociale delle persone in modo chiaro e semplice. Per questo, oltre a concentrarsi sui tipi di capitale esistente (economico, sociale e culturale), sono stati introdotti anche altri concetti nel campo della sociologia. Il più importante di tutti è quello dell'habitus e del campo.

1.6 Il concetto di habitus

Il concetto di habitus è uno dei più noti e influenti di Bourdieu, eppure è anche uno dei meno definiti. Si riferisce alla parte del capitale culturale integrata in ognuno di noi, a causa delle nostre abitudini, abilità e modi di agire e pensare. L'habitus si forma per tutta la vita delle persone a causa delle loro esperienze personali e ha a che fare con il modo inconscio in cui ci comportiamo e con la nostra personalità. L'habitus non solo

ci dà un capitale culturale incorporato, ma ci aiuta o ci danneggia anche quando si tratta di raggiungere gli altri due tipi di capitale culturale.

Ad esempio, se siamo cresciuti in un ambiente in cui l'arte è stata particolarmente apprezzata, sarà molto più facile per noi ottenere oggetti che ci danno un capitale culturale oggettivato.

1.7 Il concetto di campo

Un altro distinto concetto di Bourdieu relativo al capitale culturale è il campo. Il sociologo francese capì che il mondo sociale era diviso in una serie di campi diversi e struttura il mondo sociale come diviso in campi. Ogni campo rappresenta uno spazio specializzato all'interno della società, come il "campo artistico" o il "campo politico": ognuno di questi campi ha le sue regole, dinamiche e poste in gioco specifiche. All'interno di ciascun campo, si verifica una costante lotta per definire cosa sia legittimo o di valore. Ad esempio, nel campo letterario, gli scrittori si contendono il riconoscimento e la qualità del loro lavoro. Questa lotta per il potere e la legittimità è parte integrante del concetto di campo.

1.8 La violenza Simbolica

Bourdieu introduce anche l'interessante concetto di violenza simbolica che rappresenta la capacità di nascondere l'arbitrarietà delle produzioni culturali e farle ammettere come legittime agli attori sociali dominati. In altre parole, i dominanti impongono le loro produzioni culturali e simboliche, influenzando i rapporti di dominazione.

In sintesi, il concetto di campo di Bourdieu ci aiuta a comprendere le dinamiche sociali, le gerarchie e le lotte all'interno di spazi specifici all'interno della società, ma, altresì, ad arrivare al collegamento che qui si vuole fare, tra il campo politico e lo strumento di potere culturale che costituirà, dinnanzi, uno dei fulcri di questa esposizione.

1.9 Campo e Cambiamento Sociale

Bourdieu sostiene che i campi non sono statici, ma in costante cambiamento. Le lotte per il potere e la legittimità all'interno dei campi portano a trasformazioni sociali. Ad esempio, nel campo artistico, nuove tendenze artistiche possono emergere e sfidare l'ordine esistente. Il concetto di campo è stato ampiamente utilizzato per analizzare vari aspetti della società, come l'arte, la politica, l'educazione e il mondo accademico. Gli studiosi hanno applicato questo modello per comprendere le dinamiche di potere, le gerarchie e le relazioni sociali.

1.10 L'Università come campo

L'università stessa può essere considerata un campo. Al suo interno, ci sono gerarchie, regole e dinamiche specifiche. Ad esempio, la lotta per il prestigio accademico, la ricerca di finanziamenti e la competizione tra docenti e studenti sono aspetti che rientrano nel concetto di campo.

Un «trattato delle passioni accademiche», così Bourdieu, con l'ironia fredda che si impara lentamente ad apprezzare nelle sue pagine, definisce questo importantissimo lavoro uscito nel 1984; un trattato che, attraverso una «prosopografia dei professori

universitari», arrivi a tracciare le coordinate del campo accademico, istituendo una rigorosa logica classificatoria che si tiene distinta, già col metterla in chiaro, dalla logica classificatoria vigente all'interno del campo stesso.

L'accademia infatti – e questo è uno dei motivi che rendono più interessante, e difficile, lo studio di Bourdieu – produce per conto suo un complicato sistema cerimoniale di accreditamento simbolico, e un elaborato apparato di valutazione che deve stabilire i confini, e gerarchizzare le zone, dello spazio universitario, lavorando alla sua perpetuazione, e selezionando i soggetti degni di entrare a farne parte.

Con la sottigliezza concettuale e definitoria di un tomista, mai disgiunta – secondo un programma spesso ribadito – da una grande mole di lavoro sul campo (censimenti, interviste, raccolta di dati, tutto strettamente necessario per correggere quella tendenza a credersi incondizionato che minaccia ogni pensiero), il sociologo francese rivolge la sua strumentazione sul campo di cui fa parte, nel tentativo (ripetuto in tutte le sue ricerche, dedicate ogni volta a una zona cruciale dello spazio e dell'immaginario sociale) di «oggettivare l'oggettivazione»: il che in questo caso vuol dire sia valutare criticamente, illuministicamente, i procedimenti di valutazione accademica, sia tener conto del proprio coinvolgimento di ricercatore nel campo studiato.

Secondo Bourdieu il campo universitario nel suo insieme presenta una struttura omologa al campo del potere, attivato com'è dalla polarità tra dominanti e dominati e costruito su una specie di chiasmo per cui, ai due estremi, i soggetti (le facoltà) scientificamente dominanti sono socialmente dominate, e viceversa; e la facoltà di Lettere (a cui lo studio è in gran parte dedicato) è un luogo privilegiato per osservare la

*lotta tra i due tipi di potere accademico, quello conferito dalla notorietà intellettuale e quello endogeno, derivante dal far parte dei meccanismi di legittimazione e trasmissione dell'accademia. Il noto scontro tra Roland Barthes e Raymond Picard viene così letto, al di là delle posizioni teoriche dei due soggetti, come attrito pratico, dovuto al tentativo di accumulare capitale simbolico, tra due gruppi.”*Francucci, 2013.

1.11 Il campo come potere

Il “campo come potere” si riferisce all’idea che le posizioni all’interno di un campo sono determinate dal potere o dal capitale (che può essere economico, culturale, sociale, ecc.) che un individuo o un gruppo possiede¹. Questo potere può essere utilizzato per influenzare o controllare gli altri all’interno del campo.

Il “campo politico”, d’altra parte, è un particolare tipo di campo in cui il potere è esercitato attraverso la politica³. In questo campo, le posizioni sono determinate dalla capacità di un individuo o di un gruppo di influenzare le decisioni politiche e le leggi. Questo può includere politici, funzionari governativi, attivisti, gruppi di pressione e altri attori politici.

Bourdieu ha utilizzato questi concetti per analizzare come il potere è distribuito e esercitato all’interno della società; ha esaminato come il campo del potere può influenzare il campo intellettuale, che include accademici, artisti e altri produttori di idee. Ha sostenuto che il potere all’interno del campo intellettuale è spesso determinato dal riconoscimento e dal rispetto dei pari, piuttosto che dalla ricchezza o dal potere politico.

In sintesi, i concetti di “campo come potere” e “campo politico” sono strumenti utili per comprendere le dinamiche di potere all’interno della società. Come si applicano questi concetti al mondo moderno? I concetti di “campo come potere” e “campo politico” di Bourdieu sono estremamente rilevanti nel mondo moderno e possono essere applicati in vari modi:

1. **Politica:** Nel campo politico, i partiti politici, i politici, i funzionari governativi, i gruppi di pressione e gli attivisti lottano per il potere politico. Questo potere può essere utilizzato per influenzare le leggi, le politiche e le decisioni che hanno un impatto sulla società.

2. **Media:** I media costituiscono un altro campo importante nel mondo moderno. Il potere in questo campo può influenzare l’opinione pubblica e può avere un impatto significativo sulla politica e sulla società¹.

3. **Economia:** Nel campo economico, le aziende, i sindacati, i consumatori e i regolatori lottano per il potere economico. Questo potere può influenzare le decisioni economiche, le politiche e le pratiche che hanno un impatto sulla società, Cerulo, 2017.

4. **Educazione:** Nel campo dell’educazione, insegnanti, studenti, amministratori e politici lottano per il potere educativo. Questo potere può influenzare le politiche educative, i curricula e le pratiche che hanno un impatto sugli studenti.

5. **Tecnologia:** Nel campo della tecnologia, le aziende tecnologiche, i programmatori, i regolatori e i consumatori lottano per il potere tecnologico. Questo potere può influenzare le decisioni tecnologiche, le politiche e le pratiche che hanno un impatto sulla società.

Questi sono solo alcuni esempi di come i concetti di “campo come potere” e “campo politico” possono essere applicati nel mondo moderno. In ogni campo, gli individui e i gruppi lottano per il potere e utilizzano questo potere per influenzare le decisioni e le pratiche all’interno del campo.

1.12 Le università nel processo socio-culturale: impatto e ruolo

“L’università svolge un ruolo cruciale nel processo di trasformazione sociale, specialmente in periodi di crisi e cambiamento”, Saviono, 2015. L’università deve affrontare il compito di ridisegnare le sue missioni e il suo ruolo all’interno di un contesto in profondo mutamento . L’educazione è una delle chiavi per la trasformazione sociale, e l’università può svolgere un ruolo importante nell’educare le persone a diventare cittadini attivi e consapevoli .

“Le attività di ogni università si basano sulle norme socioculturali della società e sono guidate dalle richieste del mercato del lavoro regionale, dalla cultura professionale dei partecipanti alle attività educative, dalla gerarchia dei loro valori, che riflettono un certo paradigma culturale.” Guseltseva e Asmolov, 2019. L'attuazione dei compiti è facilitata dall'ambiente socio-culturale dell'università. La componente "sociale" nella categoria designata definisce l'oggetto dell'attività, mentre la componente "culturale" indica la qualità e la portata dell'attività del soggetto. "L'ambiente culturale", secondo l'accademico D.S. Likhachev, "è necessario per la vita morale spirituale... per l'autodisciplina morale e la socialità", Filatova, 2007, è in esso che è possibile la trasmissione dell'esperienza culturale, sia di un individuo che dell'intera nazione.”

“Le università svolgono un ruolo importante come leader nell'insegnamento e nell'apprendimento, nell'istruzione, nella ricerca e nella tecnologia. Nell'ambito delle attività didattiche, le università forniscono la formazione professionale per lavori di alto livello, nonché l'istruzione necessaria per lo sviluppo della personalità. Il ruolo delle università è molto importante per tutti i settori, sia dal punto di vista sociale che giuridico. I laureati di tutte le discipline hanno bisogno di conoscenze sulla sostenibilità. Le università possono contribuire a fornire le nuove conoscenze e competenze necessarie per affrontare le sfide dello sviluppo sostenibile in una comunità, a sensibilizzare l'opinione pubblica e a fornire i presupposti per un processo decisionale informato, un comportamento responsabile e una scelta dei consumatori. Le università sono considerate istituzioni chiave nei processi di cambiamento e sviluppo sociale. Il ruolo più importante che è stato loro assegnato è la produzione di manodopera altamente qualificata e di risultati di ricerca per soddisfare gli obiettivi percepiti. Un altro ruolo che le università possono svolgere è la costruzione di nuove istituzioni della società civile, lo sviluppo di nuovi valori culturali, la formazione e la socializzazione delle persone della nuova era sociale.” Sharme, 2015.

Lo spazio socio-culturale dell'università rappresenta anche uno dei fattori che determinano, da un lato, la formazione professionale del futuro bacino di dipendenti del Paese e, dall'altro, il potenziale di sviluppo dell'università stessa.

“Un istituto di istruzione superiore deve creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo diversificato della personalità dello studente, assistere l'autogoverno degli studenti, assicurare il lavoro degli studenti in varie organizzazioni pubbliche, club

sportivi e creativi, comunità scientifiche studentesche e laboratori di ricerca, cioè assicurare il continuo sviluppo dello spazio educativo dell'università”.

“Lo spazio educativo è considerato come un insieme di ambiente informativo ed educativo e di ambiente socio-culturale, ognuno dei quali è progettato e gestito dall'istituto di istruzione superiore stesso, Fugelova, 2015. L'ambiente socio-culturale è una parte dello spazio educativo che circonda direttamente i soggetti del processo educativo e li include, Terekhov, 2016. L'ambiente socioculturale è un fenomeno multifattoriale che combina aspetti culturali, sociali, educativi e di altro tipo del processo educativo ed è caratterizzato da strutturatezza, pluralità, controllabilità e risorse. Poiché nella scienza moderna non esiste un'interpretazione univoca del termine “ambiente socioculturale”, intendiamo l'ambiente socioculturale come le caratteristiche del processo educativo inerenti a una particolare università e le condizioni per la formazione di competenze sociali e professionali in funzione delle sue specificità.”

L'ambiente socio-culturale dell'università è un intermediario tra l'individuo e il mondo circostante, fornisce allo studente l'opportunità di entrare nel modo più adeguato nello spazio socio-culturale della società, ma rappresenta anche un sistema di relazioni soggetto-oggetto e soggetto-soggetto, tra cui il ruolo dominante è svolto dalle relazioni nel sistema amministrazione universitaria - docente - studente. Indipendentemente dallo status, tutti i soggetti dell'ambiente sociale e culturale dell'università hanno l'opportunità di auto realizzarsi e di soddisfare gli interessi personali e professionali.

L'ambiente socio-culturale dell'università svolge due importanti funzioni: forma e sviluppa le competenze culturali e professionali generali dei futuri specialisti e stimola il personale docente a migliorare continuamente le proprie qualifiche: il processo

educativo dell'università include le migliori pratiche delle aziende leader nel loro settore, e il contenuto delle discipline accademiche risponde alle attuali esigenze dell'economia della regione e della società. L'università introduce un formato di formazione basato su progetti, nell'ambito del quale gli studenti risolvono i problemi tecnologici delle imprese regionali esistenti.

L'ambiente umanitario dell'università, in quanto parte dell'ambiente socioculturale, inoltre, forma la cultura informativa personale degli studenti come elemento di base dell'adattamento sociale, come parte della cultura professionale dei futuri specialisti con un'intelligenza emotiva sviluppata; le attività culturali ed educative come elemento dell'ambiente socio-culturale dell'università contribuiscono non solo a una percezione positiva dell'atmosfera dell'università, ma anche a un atteggiamento positivo verso le future attività professionali, Bylkova 2021.

E' innegabile, poi, il fatto che le università svolgano un ruolo cruciale nel tessuto socio-culturale delle città e delle comunità; le università e le città sono strettamente intrecciate. In Europa, le istituzioni accademiche spesso permeano le città come nodi cruciali di una complessa rete culturale, formativa e di ricerca. Questo dialogo costante e inevitabile contribuisce allo scambio di saperi, risorse e capitale umano.² L'intersezione tra università, cultura e città è fondamentale per la trasformazione dei territori. La progettazione culturale può svolgere un ruolo chiave in questo processo, e le università possono contribuire attivamente a questa dinamica.

² Conferenza dei Rettori delle Università Italiane di Patrizia Di Lorenzo e Emanuela Stefani Settembre 2015 Università e città Il ruolo dell'università nello sviluppo dell'economia culturale delle città

Mentre nel passato, soprattutto nel Medioevo, le università svolgevano funzioni di raccordo per gli studenti e i maestri internazionali, definendo modelli culturali e pratiche didattiche. Inoltre, formavano élites intellettuali che influenzavano gli assetti sociali e politici dei luoghi di potere e della Chiesa, Rosso, 2021.

Le Università nascono in Europa nel primo Medioevo e, tra quelle più antiche al mondo, figurano diversi Atenei italiani: Bologna, fondata nel 1088, Padova, nel 1222, e Napoli, istituita nel 1224 per volontà dell'Imperatore del Sacro Romano Impero, Federico II di Svevia. Nello stesso periodo vengono istituite molte altre Università, come Oxford, Parigi e Praga, e ciò ha probabilmente contribuito a fare dell'Europa, nel suo complesso, la culla della cultura occidentale.

Nel corso dei secoli, nonostante la loro lunga evoluzione, le Università hanno sostanzialmente conservato le loro funzioni: da un lato quella di diffondere conoscenze avanzate e dall'altro quella di fungere da luogo di studio, confronto e sperimentazione per la ricerca di nuova conoscenza.

Negli ultimi decenni, tuttavia, alle due "missioni tradizionali" e portanti si è aggiunta una "terza missione", più ampia e complessa da definire, al cui interno rientrano una serie di attività. L'idea di fondo risale a Clark Kerr, docente di Relazioni industriali a Berkeley e rettore dell'Università della California che, nel 1963, utilizzò il termine "Multiversity" (e non, appunto, Uni) per indicare il cambiamento paradigmatico insito nelle Università: rispetto a un contesto socio-economico toccato da profonde sfide e forti cambiamenti, le Università non avrebbero dovuto indugiare – protette nell'involucro del pregio, della ricchezza e della tradizione istituzionale. Al contrario,

secondo Kerr, l'Università avrebbe dovuto mescolarsi con la società, entrare in contatto con il territorio, generare nuove forme di *engagement*, Sigurdson, 2013

. Nel bestseller *The Uses of the University* (2001), Kerr ripercorre le tappe più importanti di questo processo.

Oggi le intuizioni di Kerr sembrano finalmente aver trovato la giusta dimensione, come dimostra la presenza di diversi studi che hanno posto l'attenzione sulle relazioni tra le Università, il tessuto imprenditoriale, il Governo e il territorio nel suo complesso. Alcuni saggi di ricerca analizzano, infatti, il ruolo dell'Università quale perno per orchestrare le attività di interi ecosistemi di innovazione regionali, Thomas, Faccin e Asheim, 2020; altri contributi hanno guardato al processo di co-creazione di valore e sostenibilità derivante da tali relazioni, Trencher, 2017, altri ancora hanno centrato l'attenzione sui fattori di successo dei parchi scientifici e tecnologici (PST), costruiti attorno al *Triple Helix Model*, di cui le Università rappresentano una componente fondamentale Guadix, 2016; Leydesdorff e Meyer, 2006.

Si tratta, naturalmente, di un terreno complesso e il dibattito scientifico prosegue con riferimento a diversi elementi: le relazioni tra i suddetti attori non sono sempre semplici da implementare, i dati sui risultati economici e occupazionali non sono univoci, e non sempre è possibile quantificare le performance delle Università con riguardo alle attività di terza missione (Lecluyse, Knockaert e Spithoven, 2018). Quella che Kotler, nella sua ultima pubblicazione, ha anticipato per l'impresa con il concetto di *Brand Activism* sembra perfetta anche per l'Università; l'idea è quella di dotarsi di una vera e propria strategia che vada oltre la Corporate Social Responsibility promuovendo, impedendo o influenzando riforme o stati di inerzia sociali, politici, economici e/o

ambientali con il fine di promuovere miglioramenti della società (Kotler, Sarkar, 2020).”

De Falco 2021.

Negli ultimi anni, il ruolo delle università e le loro strategie internazionali sono cambiati notevolmente. Le università si aprono sempre di più alla diversità, accogliendo studenti di diverse età, etnie, culture, generi e religioni. Questo contribuisce all'inclusione e alla comprensione reciproca. Negli ultimi 20 anni il ruolo delle università e delle loro strategie e attività internazionali hanno subito un rilevante cambiamento. La *mission* dell'Università, intesa come istituzione di educazione superiore e di ricerca è oggi ampliata, in relazione alla propria azione. Il processo di internazionalizzazione dell'educazione ha portato le università ad assumere un ruolo differente e più ampio. Una posizione, che oggi rappresenta anche una sfida, vede coinvolte le maggiori istituzioni di educazione superiore a livello mondiale mettere in atto una sorta di diplomazia culturale, proprio attraverso le proprie azioni e strategie internazionali. Un ruolo diplomatico culturale non ufficiale, non necessariamente indicato dal proprio Stato di appartenenza, ma altresì quale impulso autonomo di relazione tra Università e Stati, attraverso una istruzione superiore *cross-border*, attraverso la *internationalization at home*, nelle possibilità e limiti della globalizzazione dell'educazione.

CAPITOLO SECONDO

IL *SOFT POWER* E LA DIPLOMAZIA CULTURALE

2. Il concetto di *soft power*

Questo secondo capitolo è stato volutamente impostato tralasciando lo schema tradizionale che vede, spesso, l'esposizione introduttiva del concetto di potere, seguita dalle sue forme principali, quali *hard* e *soft power*. Il presente lavoro vuole e deve concentrarsi sugli strumenti culturali del potere e quindi gli strumenti morbidi del *soft power*.

Il nostro interesse è quello di proporre un quadro di riferimento degli aspetti interculturali nelle relazioni internazionali, ovvero studiare l'azione del *soft power* o il *soft power* in azione. Si cercherà di farlo soprattutto esponendo la letteratura principale relativa alla cultura, quale strumento di *soft power* e di diplomazia globale.

Secondo una ormai nota definizione, *il Soft power* rappresenta la capacità di influenzare gli altri per ottenere i risultati che si vuole, attraverso l'attrazione e la persuasione, piuttosto che la coercizione o il pagamento. Il *Soft power* di un Paese si basa sulle sue risorse culturali, valori e politiche, Nye 2004. Il *Soft power*, che in italiano può essere tradotto come "*potere morbido*" o "*potere dolce*" viene introdotto all'inizio degli anni novanta da Joseph S. Nye, Jr., della Harvard Kennedy School of Government, il quale ha introdotto il principio che a dominare l'atlante geopolitico nel mondo globalizzato dovesse essere non lo scontro di civiltà, ma un complesso meccanismo di interdipendenze attraverso il quale gli Stati Uniti potessero migliorare la propria immagine internazionale e rafforzare il proprio potere, in contrapposizione

all'esercizio dell'*hard power* e della conseguente dispendiosa ricerca di nuovi e costosi sistemi d'arma.

“Una strategia di *smart-power* combina risorse di forza e *Soft power*. La diplomazia pubblica ha una lunga storia come mezzo per promuovere il *Soft power* di un paese, e il *Soft power* era essenziale per vincere la guerra fredda. Una diplomazia pubblica intelligente richiede la comprensione del ruolo della credibilità, dell'autocritica e della società civile nel generare energia *Soft*. Poiché gli Stati autoritari oggi utilizzano nuove tecnologie informatiche e altri mezzi per interrompere i processi politici nelle democrazie, sorgono interrogativi sui confini del *Soft power* e sulle politiche appropriate per la diplomazia pubblica.” Nye, Joseph, 2019.

Joseph Nye, al quale, come detto, si deve prima la teorizzazione del *Soft power*,³ seguita da costanti aggiornamenti e approfondimenti in relazione alla politica internazionale, afferma anche che tale mezzo si basa sull'uso di tre risorse, ovvero "la sua cultura - laddove sia maggiormente attraente rispetto agli altri -, i suoi valori politici -vissuti in patria e all'estero -, e le sue politiche estere, viste come legittime e dotate di autorità morale. ", Nye, 2011.

Malgrado la sua utilità come teoria descrittiva non sia scevra da contestazioni, il concetto di *Soft power* è entrato da allora nel discorso politico. Inizialmente come analisi dell'azione della super potenza Stati Uniti e, brevemente, nel corso degli anni, per identificare e analizzare l'operato diplomatico di molti Stati. E' un discorso che verrà

³ (1990), “The Misleading Metaphor of Decline”, Atlantic. The Atlantic Monthly è una rivista statunitense di cultura, letteratura, politica estera, salute, economia, tecnologia e scienza politica, fondata nel 1857 (primo numero a novembre) da Ralph Waldo Emerson, Henry Wadsworth Longfellow, Oliver Wendell Holmes, James Russell Lowell e altri, a Boston.

affrontato soprattutto nel secondo capitolo, allorquando, chiarite le differenti declinazioni odierne, esamineremo l'applicazione del *Soft power* e del suo strumento culturale nell'ambito globale e soprattutto di quello dell'istruzione superiore, che nel presente lavoro maggiormente ci interessa.

Ove quindi il *Soft power* rappresenti un cosiddetto "approccio morbido" e persuasivo alle relazioni internazionali tra Stati, - *gli stati utilizzano Soft power per "attrarre e cooptare" gli altri stati per desiderare ciò che desiderano. Ha la capacità di influenzare le preferenze e gli interessi degli altri stati.* – lo stesso deve essere dotato di almeno due necessari elementi che lo rendano un mezzo di successo: la reputazione e la credibilità.

Dagli anni '90 a oggi la trasformazione del modo in cui fare politica internazionale è cambiato radicalmente e strutturalmente. La comunicazione globale, immediata - e social - è portatrice, nonché artefice e conduttrice, di moltissimi comportamenti degli Stati e degli attori internazionali. Sembra infatti lontano, sebbene certo non scomparso, l'eterno esempio del bastone e della carota che citava lo stesso Nye; quel che sembra contare oggi è l'abilità di attrarre e portare all'acquiescenza.

The ability of a country to persuade others to do what it wants without force or coercion [...] as well as the ability to shape their long-term attitudes and preferences with the help of its companies, foundations, universities, churches, and other institutions of civil society; (spreading) culture, ideals, and value.

Secondo Nye, *un paese può raggiungere i suoi scopi in politica internazionale perché altri paesi – che ammirano i suoi valori, emulano il suo esempio, aspirano al suo livello di prosperità e di apertura – desiderano seguirlo. In tal senso nel campo della*

politica internazionale, è importante anche stabilire le priorità per attrarre gli altri, e non solo costringerli a cambiare minacciandoli con la forza militare o le sanzioni economiche.

[...] Il soft power si basa sulla capacità di plasmare le preferenze degli altri.

Il Soft power nasce dunque dal fascino per la cultura, la politica e gli ideali di un certo Paese, così che, quando le politiche attuate dallo stesso sono viste come legittime agli occhi degli altri, il suo potere è aumentato. Il successo di questa strategia dipende molto dalla reputazione che uno Stato possiede all'interno della comunità internazionale e dal flusso di comunicazioni tra gli attori del sistema. Nello spettro d'azione della cultura, quand'essa include valori universali ed è sostenuta da politiche che promuovono interessi condivisi da altri, questo chiaramente aumenta le probabilità di ottenere i risultati sperati, grazie alla relazione di attrazione che si viene a creare. Valori culturalmente e mentalmente ristretti, chiusi, parrocchiali, e quindi difficilmente condivisibili al di fuori del loro luogo di origine hanno, sempre secondo Nye, meno probabilità di produrre *Soft power*.

Istituzionalizzato e consolidato il concetto di *Soft power*, quale una delle espressioni del "potere", Giulio M. Gallarotti, dopo circa vent'anni dalla sua prima teorizzazione, approfondisce ed estrinseca una interessante e realistica declinazione di quelle che potrebbero essere le fonti del *soft power*, le quali, ove presenti, contribuirebbero a promuovere un'immagine positiva dello stato, attraendone altri e conseguentemente aumentando l'influenza esercitata nella politica mondiale, Gallarotti, 2011.

Gallarotti individua due categorie di fonti principali: le fonti internazionali (azioni e politiche rivolte all'estero) e le fonti domestiche (azioni e politiche rivolte verso

l'interno), ciascuna contenente in sé altri gruppi e sottogruppi di fonti e che schematicamente possono essere rappresentate secondo la tabella illustrata qui di seguito:

Fonti del *Soft power*

Internazionale	Domestico
<p>Rispetto per le leggi internazionali, norme, regimi e altre istituzioni</p>	<p>Cultura</p> <p>Coesione sociale</p> <p>Qualità della vita</p> <p>Liberismo</p> <p>Opportunità</p> <p>Tolleranza</p> <p>Stile di vita</p>
<p>Fiducia nella cooperazione e riluttanza nel risolvere i problemi unilateralmente</p>	<p>Istituzioni politiche</p> <p>Democrazia</p> <p>Costituzionalismo</p> <p>Liberismo/Pluralismo</p> <p>Burocrazia governativa</p> <p>effettivamente funzionante</p>

Rispetto per i trattati internazionali e per gli impegni dettati dalle alleanze	
Volontà di sacrificare l'interesse nazionale a breve termine per contribuire con soluzioni multilaterali ai problemi internazionali	
Apertura economica	

Una volta definita la nozione di *soft power* ed esaminate le tre risorse definite da Nye, nonché le fonti individuate da Gallarotti, appare cogente e appropriato descrivere una interessantissima distinzione interna al *Soft power* che è stata elaborata da Alexander L. Vuving, Associate Professor, Asia-Pacific Center for Security Studies e membro dell'American Political Science Association. Con un *paper* dal titolo "How the *Soft power* works?" presentato nel 2009 al meeting annuale dell'associazione⁴ Vuving rivede e aggiorna, anche con senso critico il lavoro di Nye cercando di rispondere a una domanda fondamentale, ovvero: "che cosa costituisce il *soft power*?"

⁴ Paper presentato at the panel "*Soft power* and Smart Power," American Political Science Association annual meeting, Toronto, September 3, 2009

Per rispondere a questa domanda, sostiene Vuving, “visto che la domanda significa principalmente che cosa genera attrazione - dice l'autore - dobbiamo cercare le forze di potere che causano attrazione. Ci sono almeno tre forze di potere generiche da cui derivano sia il potere che la sua "morbidezza". Per renderli facili da ricordare, li chiamo bellezza, brillantezza e benignità”.

La “benignità” è un aspetto delle relazioni dell'agente con gli altri, specialmente con il cliente⁵ del potere morbido. Si riferisce agli atteggiamenti positivi che esprime quando tratti le persone, specialmente quando tratti il cliente. La benignità come moneta di potere agisce sulla tendenza dell'altruismo reciproco che esiste nella maggior parte, se non in tutti gli organismi.; questo genera un *soft power* nel rapporto proprio attraverso la produzione di gratitudine e simpatia.

La brillantezza, invece, è un aspetto delle relazioni dell'agente con il suo lavoro. Si riferisce alla performance relativa al proprio operato. La brillantezza come moneta di potere agisce sulla tendenza degli esseri umani ad imparare dai successi degli altri e genera *soft power* attraverso la produzione di ammirazione.

Infine, la bellezza è un aspetto delle relazioni degli attori con gli ideali, i valori, e le cause. Si riferisce al risultato di una evocazione di ideali, valori, cause o visioni. Su quale tendenza o necessità umana funziona la bellezza come moneta di potere? In questa fase della mia ricerca, afferma Vuving, posso solo proporre alcuni candidati timidi: la tendenza a cercare l'unione con persone simili, la tendenza a unire le forze con coloro che perseguono lo stesso obiettivo, il bisogno di sostegno morale e di guida

⁵ Vuving nel *paper* introduce anche la figura del “cliente” del *soft power*, ovvero il destinatario dell'azione dell'agente che perpetra il potere morbido

(compresa la necessità di comunità morale e di rivendicazione), e la necessità di esperienza estetica. La bellezza genera *soft power* attraverso la produzione di ispirazione.

Gratitudine, simpatia, ammirazione e ispirazione. Ecco che si delineano, soprattutto in un ambito di applicazione di relazioni tra Stati o internazionali in genere, delle categorie generatrici di *soft power* che vede un agente e dei "clienti" che devono essere attratti e persuasi, e si basa sul meccanismo del reciproco altruismo.

Muovendo dall'assunto e dalle prime teorie e risorse di Nye, esaminando le fonti internazionali e domestiche di Gallarotti fino alle convincenti tre forze di Vuving, possiamo constatare con convinzione di come sia più semplice delineare la differenza tra *hard power* e *soft power*, dove il primo agisce secondo fonti di potere e forze tangibili, economiche e militari in primis, mentre il secondo si esprime in una diplomazia che deve essere capace di cambiare il comportamento altrui influenzando le preferenze attraverso una serie di politiche, azioni e qualità intangibili, più indirette e certamente non coercitive. I termini *Hard Power* e *Soft power* rappresentano due importanti concetti nel campo delle relazioni internazionali, in particolare nelle relazioni politiche tra Stati. Conosciamo bene il termine "Potere" e lo identifichiamo come la capacità di influenzare o controllare il comportamento e/o le azioni di un altro. *Hard power* e *Soft power* sono due modelli di strumenti di politica estera che gli stati utilizzano nelle loro relazioni con altri paesi. La distinzione tra *Hard power* e *Soft power* è quindi facilmente identificabile: mentre entrambi rappresentano concetti rilevanti nelle relazioni internazionali e costituiscono due forme di potere esercitate dagli Stati, differiscono nella loro natura e funzione.

Interviene ancora Nye a chiarire definitivamente la questione, in *Future of Power* (2011) dove presenta una “definizione più formale del concetto”: L’*hard power* fa pressione, il *Soft power* attrae. Nella sua piena definizione, il *Soft power* è la capacità di influenzare gli altri attraverso mezzi di cooptazione, quali fissare l’agenda, convincere e esercitare un’attrazione positiva, al fine di ottenere i risultati desiderati.

Con il *Soft power* vengono messe in campo una serie di pratiche che mirano a condividere esperienze e valori con la finalità di attrarre a se, nonché di influenzare, i comportamenti altrui per mezzo della “capacità seduttiva”. Ebbene, una volta chiarita questa differenza, è opportuno capire quali siano i principali strumenti di cui uno Stato dispone per esercitare il suo “*Soft power*”. Non vi è dubbio, a riguardo, che tra le principali risorse rientrano quelle culturali, ovvero quell’insieme di valori e di pratiche che generano il comune sentire di una determinata società. Tali pratiche vengono generalmente distinte nella cultura di tipo elevato, come la letteratura e l’arte che fanno presa su un pubblico colto afferente alla classe elitaria, e la cultura popolare che si focalizza sulle esternazioni di massa. Romeo, 2017.

Oggi ci sono sondaggi che determinano e classificano con una serie di parametri e punteggi i paesi che applicano effettivamente il *Soft power*. Il primo tentativo di misurare il *soft power* attraverso un indice composito è stato creato e pubblicato dall’*Institute for Government*⁶ e dalla società di media Monocle nel 2010, McClory, 2010. L’Ifg-Monocle *Soft power* Index combina una serie di metriche statistiche e

⁶ L’*Institute for Government* (Ifg) è think tank indipendente del Regno Unito che mira a migliorare l’efficacia del governo attraverso la ricerca e l’analisi. Con sede a 2 Carlton Gardens nel centro di Londra e fondata come ente di beneficenza nel 2008, è stata inizialmente finanziata con circa 15 milioni di sterline dalla Gatsby Charitable Foundation, su iniziativa di Lord Sainsbury.

punteggi soggettivi per misurare le risorse di energia dolce di 26 paesi. Le metriche sono state organizzate secondo un quadro di cinque sottoindici, tra cui cultura, diplomazia, istruzione, business/innovazione e governo. Si dice che l'indice misuri le risorse di potere morbido dei paesi e non si traduca direttamente in influenza di abilità. Monocle ha pubblicato una *Soft power survey* annuale da allora. A partire dal 2016/17, l'elenco è calcolato utilizzando circa 50 fattori che indicano l'uso di *soft power*, tra cui il numero di missioni culturali, le medaglie olimpiche, la qualità architettonica di un paese e i marchi commerciali.

Interessante vedere i risultati di tale monitoraggio, secondo il quale, nel 2014, erano gli Stati Uniti il paese più efficace nell'applicazione del *Soft power* nella sua politica estera, seguiti dalla Germania al secondo posto e di seguito dal Regno Unito, il Giappone, il Canada, la Svizzera, l'Australia. L'ultima *survey* del 2019, invece, mostra un quadro piuttosto differente, che vede la Francia al primo posto, al secondo UK e gli Stati Uniti solo al quinto. Per inciso, l'Italia è in undicesima posizione.

Gaetano Castellini Curiel, che ha scritto per l'Editoriale Le Lettere il saggio "*Soft power e l'arte della diplomazia culturale*", Castellini Curiel 2021, cita in poche righe esemplificative l'azione di *soft power* di alcuni paesi, con modalità, finalità e strategie differenti, che hanno avuto un impatto efficace, e che sono quelle che contribuiscono, tra le altre, alla costruzione dei parametri dei ranking internazionali di *soft power*, appena descritti sopra.

Castellini ripercorre l'evoluzione della diplomazia culturale nell'ambito delle politiche di *Soft power* e espone come gli Stati abbiano utilizzato lo scambio di idee, informazioni e arte per sviluppare la propria capacità di attrazione sugli altri membri

della comunità internazionale, influenzandone il comportamento senza ricorrere a strumenti diretti di pressione militare o economica. “Oggi la diplomazia culturale nello scenario della geopolitica – afferma lo studioso – per alcuni Paesi è strategica. Il primo esempio è la Cina: dopo un periodo di preparazione, lo scorso anno ha lanciato la Nuova via della Seta, *One Belt One Road*, con la quale vuole istituire, per le sue mire espansionistiche, un asse tra Cina, Europa ed Africa, con investimenti nella cultura, ma anche infrastrutturali”. “La Corea – ha aggiunto Castellini – ha addirittura un ufficio centrale dove studia a tavolino dei modelli culturali da esportare, la musica K-Pop o il film *Parasite* che ha vinto l’Oscar l’anno scorso. E ora si stanno concentrando per vincere il Nobel della Letteratura”.

Innumerevoli sono gli esempi e appare quanto mai interessante sapere di conoscerli ma non sempre riuscire a inquadrarli in una strategia di *soft power*; per esempio, la Francia dando seguito all’iniziativa cinese ha aperto un museo Pompidou a Shanghai; l’Italia, negli stessi mesi del lancio della nuova via della Seta, - sebbene avesse iniziato molti anni prima - grazie a Sapienza Università di Roma ha esportato e inaugurato un corso di laurea magistrale in diritto europeo a Wuhan, dove già collaborava nell’insegnamento del diritto romano.

Castellini Curiel cita anche la scelta, per la cerimonia di insediamento del presidente degli Stati Uniti Joe Biden, di invitare sul palco Lady Gaga, Jennifer Lopez che ha parlato in spagnolo e una giovane poetessa afroamericana. Ma il campo di gioco è ancora più largo e comprende, per esempio, la “guerra del sushi” tra i giapponesi, rigorosi e tradizionalisti, e i cinesi che gestiscono migliaia di “All you can eat” proprio di sushi. Come si vede, quindi, il tema del *Soft power*, che una volta sembrava esclusivo

appannaggio dell'impero americano, viene praticato, seppur in modi diversi, in gran parte del mondo. E, seppure Soft, resta comunque un discorso di potere.

2.2 La diplomazia culturale

Come è stato detto in apertura, l'intento del presente capitolo è quello di riportare un quadro di riferimento e della letteratura relativa degli aspetti interculturali nelle relazioni internazionali, ovvero studiare l'azione del *soft power* o il *soft power* in azione, attraverso la cultura, quale suo strumento nella diplomazia globale e in particolare della diplomazia culturale.

La diplomazia culturale, come ben la definisce Paolo Petrocelli, Co-Fondatore & Presidente Onorario Associazione Italiana Giovani per l'UNESCO " rappresenta una delle forme più evolute ed articolate di *soft power*: attraverso la condivisione e lo scambio di idee, valori, linguaggi e pratiche artistiche, viene favorita la promozione del dialogo, del rispetto per le diversità e la comprensione reciproca tra popoli e nazioni, a sostegno di un'azione più ampia di cooperazione politica ed economica a livello internazionale."

Le Organizzazioni internazionali, i governi nazionali e le organizzazioni della società civile promuovono sempre più un approccio strategico alle relazioni culturali internazionali, incoraggiando la cooperazione e la co-creazione di azioni e programmi condivisi, coinvolgendo in maniera decisiva la comunità culturale ed artistica. ⁷.

⁷ Presentazione del Professional Certificate "Diplomazia Culturale e Cooperazione Internazionale" Organizzato da Ispi e in collaborazione con Segretariato Permanente del Summit dei Premi Nobel per la Pace, Emma For Peace (Euro-Mediterranean Music Academy), Associazione Italiana Giovani per L'unesco, Opera For Peace, Shoot 4 Change E Jazzit Magazine.

La diplomazia culturale è una tipologia di diplomazia pubblica o una forma di *soft power* che comprende lo "scambio di idee, le informazioni, le arti, le lingue ed altri aspetti della cultura tra nazioni e popoli per una mutua comprensione", J. Waller 2009.

A differenza della *Public diplomacy* che ha modalità unidirezionali la diplomazia culturale privilegia lo scambio culturale su un piano di Il proposito della diplomazia culturale per un popolo è lo sviluppo della comprensione degli ideali di una nazione e delle istituzioni, in uno sforzo per costruire un supporto economico e politico per il conseguimento di determinati obiettivi. In essenza, "la diplomazia culturale rivela l'anima di una nazione", che a sua volta crea influenza.⁸

La diplomazia culturale è una tipologia di diplomazia pubblica o una forma di *soft power* che comprende lo "scambio di idee, le informazioni, le arti, le lingue ed altri aspetti della cultura tra nazioni e popoli per una mutua comprensione".⁹ Il proposito della diplomazia culturale per un popolo è lo sviluppo della comprensione degli ideali di una nazione e delle istituzioni, in uno sforzo per costruire un supporto economico e politico per il conseguimento di determinati obiettivi. In essenza, "la diplomazia culturale rivela l'anima di una nazione", che a sua volta crea influenza.¹⁰

⁸ United States, Department of State, Advisory Committee on Cultural Diplomacy, Diplomacy Report of the Advisory Committee on Cultural Diplomacy, 3.

⁹ "Cultural Diplomacy, Political Influence, and Integrated Strategy," in *Strategic Influence: Public Diplomacy, Counterpropaganda, and Political Warfare*, ed. Michael J. Waller (Washington, DC: Institute of World Politics Press, 2009), 74.

¹⁰ United States, Department of State, Advisory Committee on Cultural Diplomacy, Diplomacy Report of the Advisory Committee on Cultural Diplomacy, 3.

Lo scenario internazionale nella seconda parte del XX secolo è profondamente mutato. Il nazionalismo sembra aver ceduto il passo a un multilateralismo cooperativo e condiviso, almeno nei principi, che impone una revisione e ripensamento dei rapporti e delle relazioni internazionali. L'azione promossa dagli stati e dalle organizzazioni internazionali avviene oggi, malgrado le origini siano antichissime, molto spesso attraverso la diplomazia culturale, che privilegia lo scambio culturale su un piano di reciprocità.

Una brillante analisi storica e odierna la offre Marco Alberti, oggi Ambasciatore d'Italia a Nur-Sultan, Kazakhstan, con accreditamento secondario in Kyrgyzstan e autore del libro *Open Diplomacy*.

Proprio in merito all'evoluzione moderna delle relazioni internazionali, Alberti afferma che essa "oscilla tra multilateralismo e bilateralismo, tra spinte alla cooperazione e affermazione di una primazia nazionale. La svolta multilateralista del XX secolo, attuata in risposta alle tragedie belliche mondiali, ha condotto ad una *governance* più condivisa dell'agenda globale e delle sfide ad essa collegate, senza però eliminare la tensione degli Stati a manifestarsi come volontà di potenza, iscritta nel loro patrimonio identitario. Nel pensiero antico, il πόλεμος (*pòlemos*) indicava una legge universale, applicata talora nella forma distruttiva della guerra, altre volte in quella fondativa di una contesa naturale fra entità contrapposte. La temperie politica odierna ha favorito l'emergere di una connotazione *soft* del potere, riconducibile al pensiero teorico del professor Joseph S. Nye, Jr. dell'Harvard Kennedy School of Government. L'abilità di attrarre, persuadere e portare all'acquiescenza configura una modalità di esercizio del potere statale più consona agli schemi collaborativi sottesi alla

globalizzazione, nonché a matrici culturali ostili all'uso della coercizione come strumento per regolare le contrapposizioni fra Stati. D'altra parte, in un mondo nel quale la conquista territoriale non rappresenta più un'ipotesi percorribile di espansione egemonica, il *soft power* culturale veicola la spinta degli Stati all'esercizio di un potere e di un'influenza internazionale, ottenuti mediante il perseguimento di primati pacifici. Da questo punto di vista, la diplomazia culturale evoca sempre un'idea di futuro delle relazioni internazionali. Essa, infatti, sebbene preordinata a generare influenza, tende al rispetto della diversità e rappresenta quindi uno strumento privilegiato per costruire solide reti di alleanze.”.

L'inclinazione ad avvalersi della cultura, nelle sue varie espressioni, come strumento di affermazione di un modello identitario, è un dato storico ricorrente. Lo ritroviamo, solo per fare qualche esempio, nella Roma imperiale, nella magnifica Venezia del tardo medioevo e soprattutto nella Firenze rinascimentale, patria di un fermento artistico-culturale unico nella storia del genere umano, grazie al quale i Medici divennero la famiglia più potente d'Europa. Successivamente, durante l'espansione britannica, spagnola e portoghese, l'effetto moltiplicatore dell'influenza culturale di Londra, Madrid e Lisbona venne garantito dagli stretti legami con le colonie d'oltremare. Nel XX secolo toccò agli Stati Uniti, divenuti nel frattempo prima potenza a livello mondiale, consolidare le peculiarità dell'ethos americano e le usanze dell'*American Way of Living*, avvalendosi del cinema e di altre espressioni artistico-culturali.

Nell'ultimo scorcio di storia, la diplomazia culturale - liberata dal retaggio che la relegava a funzioni ancillari - ha trovato una sistemazione organica all'interno della politica estera, rivelandosi in forme diverse. Nei rapporti fra gli Stati, innanzi tutto, la sua importanza è aumentata nella misura in cui l'uguale dignità riconosciuta alle identità nazionali è stata proclamata requisito di base per la costruzione di una pacifica convivenza sociale. Aprendo spazi di dialogo in grado di favorire solidarietà, rispetto e collaborazione, la cultura sintonizza i governi su relazioni meno conflittuali, ed articola alleanze fondate su pluralismo etnico, interazione fra i popoli e sviluppo sostenibile. Non a caso, l'Agenda 2030 dell'ONU¹¹ la inserisce a pieno titolo fra i 17 *Sustainable Development Goals*¹², attribuendole giusta rilevanza in un sistema internazionale ispirato a pace, collaborazione e sicurezza collettiva. Da qui, l'opportunità di azioni diplomatiche volte a creare condizioni propizie per un'armoniosa interazione delle diversità culturali, nonché per superare ogni forma di esclusione o discriminazione. D'altro canto, buona parte della contesa geopolitica globale avviene già, ed avverrà sempre più, sottoforma di contrapposizione fra modelli culturali, che a loro volta

¹¹ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità che tiene conto della necessità di sostenere la pace universale e la libertà, di sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, conseguendo una trasformazione sostenibile della società, dell'economia e dell'ambiente da qui al 2030. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs) in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi e oltre 240 indicatori. I 193 Paesi firmatari si sono impegnati a raggiungere questi obiettivi entro il 2030. La caratteristica essenziale dei *goals* è di essere universali, interconnessi e indivisibili: devono tener conto delle specifiche realtà territoriali e sono potenzialmente applicabili ovunque, a livello globale, nazionale e locale (regionale e/o urbano).

¹² I 17 obiettivi sono: Sconfiggere la povertà. Sconfiggere la fame. Salute e benessere. Istruzione di qualità. Parità di genere. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari. Energia pulita e accessibile. Lavoro dignitoso e crescita economica. Imprese, innovazione e infrastrutture. Ridurre le disuguaglianze. Città e comunità sostenibili. Consumo e produzione responsabili. Lotta contro il cambiamento climatico. Vita sott'acqua. Vita sulla Terra. Pace, giustizia e istituzioni solide. Partnership per gli obiettivi

custodiscono i valori dai quali dipendono forza attrattiva e influenza internazionale di un Paese.

Il grado di maturazione della diplomazia culturale, tuttavia, non si manifesta soltanto nelle relazioni *fra gli Stati*, come poc'anzi osservato, ma anche nella promozione *dello Stato*. Concepita nel quadro di una strategia di promozione sistemica, la cultura può liberare un potenziale enorme a supporto delle politiche di crescita del Paese. Lavorando su livelli percettivi diversi da quelli politici, e su riferimenti cognitivi più ampi di quelli economici, la diplomazia culturale contribuisce a consolidare elementi fiduciosi stabili e profondi. Compito del decisore politico e dell'attore diplomatico, pertanto, è quello di elaborare una cornice strategica che consenta di esprimere appieno la "potenza intrinseca" dello Stato, trasformando in dividendo politico ed economico il capitale di immagine e reputazione generato dalla cultura. Per farlo, occorre maturare la consapevolezza che la cultura diventa risorsa spendibile ai fini del posizionamento internazionale di un Paese non tanto se genericamente indicata come tale, ma in quanto riconosciuta elemento strutturale di una precisa identità competitiva, pensata e attuata in forma strategica. Un principio universale, che diventa ineludibile, quasi "moralmente vincolante", per i Paesi dotati di uno straordinario patrimonio storico-artistico, archeologico e paesaggistico, nonché della creatività necessaria a trasformarlo in valore tangibile.

In questa chiave interpretativa, la diplomazia culturale agisce come espressione di un *soft power* preordinato all'interesse nazionale, esercitato, *in primis*, dai Ministeri degli Esteri, dalle loro reti diplomatico-consolari e dalle altre istituzioni preposte. Tuttavia, per essere efficace, quel potere va esercitato aprendo la promozione culturale

al contributo dinamico ed innovativo offerto da soggetti diversi dallo Stato, pubblici e privati, profit e no profit. Tali entità, espressione di ricchezza e dinamismo del tessuto nazionale, sono dotate di una visione diversa da quella governativa e, proprio in virtù di tale diversità, possono contribuire in modo rilevante alla complessa opera di posizionamento del Paese nelle geografie della competizione globale.”

Secondo Alberti, la diplomazia “rappresenta dunque un veicolo formidabile per coniugare la vitalità dell’economia creativa di un Paese e la forza attrattiva del suo patrimonio intangibile, attraverso il coordinamento armonico di valori, espressioni culturali e scelte di politica estera. Tali finalità chiamano in causa il cosiddetto “potere integrativo” attribuito alla diplomazia. Spetta a lei, infatti, il compito di concertare la proiezione internazionale del Paese e potenziarne la capacità competitiva, avvalendosi anche delle rappresentazioni - materiali ed immateriali - del suo patrimonio culturale. In questo processo di creazione del valore condiviso, l’impresa si propone come alleato nuovo e vitale dell’attore istituzionale. Non si tratta soltanto di investire *in* cultura. Superata l’idea del semplice mecenatismo, le aziende hanno compreso l’importanza di integrare un insieme di fattori culturali nei propri modelli di *business*, per moltiplicare il differenziale competitivo. Vi è poi, da parte del settore privato, una maggiore consapevolezza circa l’opportunità di sostenere la promozione culturale come volano per uno sviluppo economico dell’intera comunità, nonché come vettore privilegiato per la penetrazione e la conquista di nuovi mercati.

Muovendo dall’opportunità di concepire il “bene culturale”, di qualunque natura, non in quanto oggetto a sé stante, ma come elemento peculiare di un più ampio

contesto storico e geografico, la diplomazia culturale convoglia il contributo di tutti gli attori del sistema nazionale verso la realizzazione di obiettivi condivisi, assumendosi la responsabilità istituzionale e manageriale di trasformare l'intero patrimonio del Paese in un valore narrato al mondo in maniera unitaria e potente." Alberti, 2020.

Storicamente, così come nel mondo attuale, gli attori della diplomazia culturale sono stati esploratori, viaggiatori, commercianti, missionari, educatori, scienziati, artisti e sono stati attori protagonisti, avendo saputo agire, nel corso della storia, nelle vesti di "ambasciatori informali" o "diplomatici culturali". Nella diplomazia culturale si agisce per lo Stato, ma si agisce anche personalmente o per un'organizzazione che persegue fini autonomi, non sempre in linea con le politiche del proprio Paese, o almeno questo si cercherà di dimostrare nell'ambito dell'istruzione superiore. Una visione completa, però, è sicuramente propria di un diplomatico di professione, come abbiamo visto poc'anzi e come si ritiene utile reiterare, esponendo il parere dell'Ambasciatore Luigi Cavalchini¹³, oggi Presidente di Hydroaid¹⁴.

¹³ È stato console a Berna, ha lavorato nella rappresentanza presso l'OCSE e come consigliere politico presso l'ambasciata italiana a Parigi, è stato coordinatore della presidenza italiana presso la Commissione europea e ha seguito i negoziati di adesione di Regno Unito, Irlanda e Danimarca. Ambasciatore, è stato più volte capo di gabinetto del Ministro degli Affari Esteri. È stato inoltre segretario generale della presidenza del Consiglio dei Ministri, e dal 1995 al 2000 è rappresentante permanente presso l'Unione Europea a Bruxelles. È stato anche ambasciatore italiano a Parigi. È membro della Fondazione Italia USA. È stato Presidente della Fondazione Nuovi Mecenati per la diffusione della cultura contemporanea francese in Italia, e presidente del Circolo di Studi Diplomatici.

¹⁴ Hydroaid è un'associazione no profit fondata nel 2001 con l'obiettivo di aiutare i paesi in via di sviluppo ed emergenti a raggiungere l'obiettivo di una gestione sostenibile delle risorse idriche. La missione di Hydroaid è quella di fornire a manager e tecnici una scuola gratuita per la formazione specializzata e professionale nei settori dell'acqua, della pianificazione ambientale e dei servizi igienico-sanitari, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo globale e favorendo collaborazioni con organizzazioni, enti ed enti italiani per la creazione di una solida rete di cooperazione. Hydroaid è costituita da Soci permanenti provenienti dal settore pubblico e privato che operano a sostegno delle attività istituzionali e contribuiscono attivamente alla realizzazione delle diverse iniziative e progetti. La peculiare natura della compagine associativa consente di agire come una piattaforma integrata, con un approccio flessibile e adattabile ai diversi livelli di governance: locale, regionale, nazionale e internazionale.

L’Ambasciatore Cavalchini in un suo intervento a Torino, a Palazzo Madama, il 29 marzo 2019 in merito alla diplomazia culturale ha affermato che “Il tema della diplomazia culturale e globalizzazione è di una bruciante attualità”. La materia, afferma l’Ambasciatore, “consiste nel definire gli obiettivi che, nell’attuale delicata fase della globalizzazione mondiale, la “diplomazia culturale” è chiamata a perseguire. Tenendo presente, anzitutto, che questo ramo del sistema delle relazioni internazionali accanto alla “diplomazia politica” e alla “diplomazia economica” configura quella serie di comportamenti che s’identificano - come disse Joseph Nye - nel “*soft power*” in contrapposizione all’ “hard power”, alla violenza. La “diplomazia culturale”, che dispone di supporti essenziali quali le lingue, i costumi, le tradizioni, le arti in tutte le sue molteplici declinazioni e lo sport, ha come fine ultimo quello della migliore comprensione tra i popoli. Il termine di “diplomazia culturale “è stato coniato abbastanza di recente, anche se non mancano nella storia diversi esempi del genere. Ad esempio, al primo secolo d.C. risale la tradizione, inaugurata dall’imperatore cinese Wu Zetian della dinastia Tang, di fare dono di panda in segno di pace agli imperatori del Sol Levante. Usanza, questa, reintrodotta durante un certo numero di anni, dalla Repubblica Popolare Cinese e che aveva come destinatari di questi animaletti i popoli dei Paesi a regime socialista, quasi a manifestare riconoscenza verso società con le quali si condivideva un identico credo politico. Osservo, peraltro, che in questa pratica l’elemento dominante era il tentativo di manipolare le percezioni delle opinioni pubbliche per favorire gli obiettivi di chi la metteva in atto. Neppure s’identifica con la nozione di “diplomazia culturale” la politica introdotta nell’Ottocento dalle Grandi Potenze Europee - in particolare Regno Unito, Francia, Spagna e anche Italia - d’imporre le loro culture, le loro tradizioni e soprattutto l’impiego delle rispettive lingue nei

territori facenti parte dei loro imperi coloniali. A questi trasferimenti a senso unico facevano difetto lo scambio e l'arricchimento reciproci, il tentativo, cioè, di sviluppare un rapporto sinallagmatico con altre popolazioni. Con la Guerra Fredda - e con essa il dissolvimento degli imperi coloniali - noi avevamo assistito all'emergere di due Grandi Potenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. In quest'era bipolare la cultura aveva svolto un ruolo importante, da un lato, per esaltare politiche educative ispirate all'ideologia marxista-leninista e, dall'altro, per mettere l'accento sui vantaggi dei regimi liberali e dei sistemi capitalistici (penso all'US Information Agency nata nel 1945). Ma anche in questo caso il fine propagandistico restava dominante. Viviamo ora, dopo la fine del mondo bipolare emerso dalle rovine del Secondo Conflitto Mondiale e terminata, a seguito del dissolvimento dell'Unione Sovietica, la fase di "preminenza" della sola Grande Potenza rimasta, gli Stati Uniti d'America, l'epoca della globalizzazione: epoca sulla quale, peraltro, sono planati, a mio giudizio, non pochi malintesi. Per globalizzazione, infatti, non intendiamo soltanto la liberalizzazione degli scambi commerciali attraverso la progressiva riduzione dei dazi doganali; e neppure lo sviluppo di mezzi di trasporto che riducono le distanze tra continenti facilitando così la circolazione delle persone al di fuori dei confini nazionali. Per non parlare, poi, del ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione o, ancora, del sorgere di grandi società multinazionali in grado, talvolta, di condizionare perfino i governi ... Altri fattori, oltre a quelli che ho testé menzionato, hanno modificato profondamente la scena internazionale. Penso alle conseguenze del processo di decolonizzazione che ha consentito il sorgere di nuovi Stati indipendenti; o, ancora, alla diffusione su quasi tutti i continenti di più luoghi di "esercizio del potere" (e il ruolo dei cosiddetti BRICS - Brasile, Russia, India, Cina e Sud-Africa - ne è l'esempio più noto)

capaci di “fare concorrenza” alle grandi potenze di un tempo. Sorge spontanea la domanda: quale deve essere il ruolo della “diplomazia culturale” nell’era che stiamo vivendo? Rispondere a questa domanda - che poi sarà l’oggetto delle nostre riflessioni - non è certo facile soprattutto se teniamo presente che ai giorni nostri la globalizzazione si presenta come un processo ancora incompiuto e incompreso. Perché incompiuto? perché qualcuno spera ancora di riuscire a far sopravvivere le forme di un “ordine precedente” corrispondenti a consolidati modelli cognitivi. E perché incompreso? Perché ancora si tenta di contenere questo processo nei paradigmi interpretativi del passato senza fare il salto concettuale che comporta un cambiamento di per sé radicale. Partendo da queste premesse che - ripeto - ritengo fuorvianti deriverebbe la spiegazione della globalizzazione sia come “complessità”, dovuta all’intensificarsi delle relazioni tra una rete sempre più fitta di problemi da superare, sia come “omologazione”, come appiattimento, cioè, su indirizzi e su comportamenti ritenuti difficilmente mutabili perché considerati abitudinari. In altri termini, la globalizzazione non va misurata con paradigmi del “pre-globale”, sognando cioè la restaurazione o, se volete, la normalizzazione e il ritorno al passato. Bisogna, invece, prendere atto che è necessario quel cambio di paradigma di comprensione del mondo di cui parlava, tra gli altri, un intelligente uomo politico, Gianni De Michelis, che ebbi l’onore di servire e d’apprezzare, prima, come Ministro degli Affari Esteri e, poi, come uno dei suoi più vicini collaboratori quando presiedeva l’Istituto per l’America Latina e il Medio Oriente (IPALMO). Purtroppo, spesso e volentieri si rischia d’interpretare i fatti in maniera distorta proprio per “rifiutare le novità” e per adagiarsi sul “dejà vu”. Così, si accetta che la globalizzazione produca la mobilità delle persone, delle merci e dei capitali oltre la riduzione delle distanze attraverso il ricorso a tecnologie sempre più avanzate per

parlarci e confrontarci a distanza. Intendiamoci, tutte cose commendevoli: anche se poi finiamo per chiudere lo sguardo di fronte all'insorgere di nuovi tipi di conflitti, di violenze, di pregiudizi e di odi, in una parola, di muri non più visibili a occhio nudo come quello che fino al 1989 divideva Berlino. Il mondo è caratterizzato, sempre più, da quella forma di lotta diffusa, pervasiva e delocalizzata che chiamiamo Guerra Ibrida. Una guerra che coinvolge numerosi attori creando contrapposizioni e che si manifesta sotto forme completamente nuove, non convenzionali. Tutto ciò, insomma, che la "cultural diplomacy" deve respingere. Dicevo poc'anzi che bisogna operare una rottura radicale con le vecchie strategie che, appunto, ponevano l'accento sulla complessità quale elemento caratterizzante del sistema delle relazioni internazionali. La nostra attenzione per gestire la globalizzazione deve spostarsi allora dai nodi da sciogliere ai legami da stringere. La globalizzazione deve essere in grado di gestire le differenze tra sensibilità non coincidenti: in ultima analisi, quelle forme e quei processi del sistema delle relazioni internazionali che permettano di gestire le diversità allontanando lo spettro dell'hard power; e respingendo, quindi, in maniera decisa, la tesi di Karl von Clausewitz secondo cui la guerra non sarebbe altro che "prosecuzione della politica con altri mezzi". Questo spostamento concettuale è avvenuto finora soltanto in parte: tanto è vero che sia il potere globale omogeneizzante sia il sovranismo rispecchiano la lettura di eventi reali nuovi con paradigmi vecchi. Al riguardo, mi ha colpito questa riflessione di un brillante storico e ricercatore torinese: "Trent'anni fa,- ha scritto di recente - con la caduta del Muro di Berlino, noi pensavamo che un'epoca fosse finita; ma era soltanto l'inizio". Qui entra in gioco la "diplomazia culturale", che non è soltanto appannaggio degli apparati istituzionali ma di un'infinità d'altri attori. A questo riguardo, mi piace riprendere il filo d'una riflessione, fatta dal Presidente Mattarella quando affermò con

forza che tutti coloro che, indistintamente e a prescindere dalle cariche che rivestono, perseguono il giusto interesse nazionale fanno politica. 4 Una precisazione è d'obbligo: perché la cultura non è soltanto conoscenza, ma tocca soprattutto la trasmissione del saper vivere. Oggi è entrata in crisi la capacità di trasmettere la sapienza della vita. Già Dante, nel Convivio, parlando della sapienza come "cibo" di cui dobbiamo nutrirci, rimproverava ai "chierici", ai professionisti, ai "color che sanno" di non essere più in grado di trasmettere ai "laici" quella cultura che avrebbe aiutato il genere umano a condurre una vita esemplare conforme alle virtù morali e intellettuali descritte già dai grandi filosofi greci, in particolare Aristotele. Se, dunque, la "diplomazia culturale" vuole essere uno strumento efficace per cercare di migliorare il sistema delle relazioni internazionali allora il primo tema da affrontare consiste nel declinare in maniera schietta - cioè senza infingimenti, senza secondi fini - la capacità di trasmettere quel "saper vivere" che si declina in termini di pace, di superamento delle disuguaglianze, di smettere di odiare e di vincere i rancori. Che si deve declinare, soprattutto, in termini di arricchimento reciproco. Come non ricordare, a questo proposito, ciò che ci ha insegnato Michelangelo Pistoletto quando sostiene che l'arte, che "non ha mai smesso di partecipare alle avventure dell'umanità accompagnandone in ogni passaggio l'evoluzione, deve limitare l'ego e promuovere il noi". Insomma, come realizzare una società nella quale tutte i suoi membri siano uguali e abbiano le stesse *chances* di riuscita? Occorre, anzitutto, riconoscerci vicendevolmente come uguali e l'uguaglianza implica pari dignità e pari opportunità senza distinzioni dovute alla razza, al sesso, alla nazionalità, alla religione o al censo. Gli uguali – è bene ricordarlo – sono diversi, L'uguaglianza vive nella diversità: e quest'ultima unisce e arricchisce le nostre società. Anzi, le diversità di cultura, di carattere, di gusti, d'inclinazioni sono espressione del fatto

che tutti noi, indipendentemente dal continente cui apparteniamo, siamo l'espressione più evidente della nostra uguaglianza. In sintesi, l'uguaglianza tutela i diversi e combatte le differenze. L'uguaglianza è sinonimo di coesione e di diversità, cioè l'esatto opposto di una visione asfittica di una determinata società. Una società fatta a livello mondiale di soggetti appiattiti nella loro identità, sempre identica a se stessa, non è composta da esseri diversi e, quindi, non è uguale. Porta al ripiegamento in se stessi e, in ultima analisi, a creare quelle disuguaglianze fonte di rigurgiti sovranisti che riemergono immemori delle guerre, dei genocidi e delle barbarie. Ecco, allora, che la "Diplomazia Culturale" può essere declinata come insieme di comportamenti volti a rafforzare, attraverso lo scambio reciproco la cooperazione tra soggetti internazionali e, in primo luogo, gli Stati. In sintesi, il tema che ho abbozzato ci porta a riflettere su "come" dobbiamo riposizionarci in un mondo che ha molti nodi da sciogliere e che ha bisogno di stringere relazioni in grado di contenere le 5 disuguaglianze e nel quale la "Cultural Diplomacy" è lo strumento di navigazione nel difficile periodo di transizione che stiamo vivendo."

La cultura, la cooperazione, le identità locali, sono questi gli ingredienti delle nuove forme di diplomazia e soprattutto della diplomazia culturale. Un'analisi corretta e riassuntiva dei rinnovati ordini di sistema di relazioni e della necessità di nuove forme diplomazia, la fornisce Marco Lombardi in un interessante articolo pubblicato in *Sicurezza, Terrorismo E Società International Journal*¹⁵. Lombardi afferma che "in questo momento siamo in un sistema globale turbolento e incerto alla ricerca di nuove forme

¹⁵ Marco Lombardi In *Sicurezza, Terrorismo E Società International Journal Italian Team for Security, J Terroristic Issues & Managing Emergencies*.

di stabilità che devono essere affidate a nuove forme di "diplomazia" come processo che favorisce le relazioni funzionali tra soggetti interessati alla cooperazione. Per queste caratteristiche generali (crisi, incertezza, turbolenza ecc.) la dimensione culturale è la prospettiva da adottare: le identità locali sono importanti punti di ancoraggio cognitivo, tanto che possiamo affermare che una risposta alle turbolenze si ottiene rafforzando le culture locali - quella riserva di identità che favorisce l'interpretazione del cambiamento - a condizione che siano collegate in rete attraverso un sistema cooperativo di facilitazione.

Infatti, è l'identità sociale della comunità, espressa nelle sue pratiche culturali, che genera la resilienza necessaria per far fronte all'incertezza del conflitto. Ed è la dimensione reticolare, ad es. relazionale, che permette alle identità sociali di superare i propri particolarismi e di dispiegare il proprio potenziale nella "rete delle diversità". Negli ultimi decenni c'è stata una maggiore insistenza, e peso, della cosiddetta Diplomazia Pubblica nel contesto delle pratiche di governo nelle relazioni internazionali: il "*soft power*" si è affiancato al tradizionale "*hard power*" specialmente nelle aree di conflitto, offrendo nuovi strumenti per affrontare la crisi.

Ancora di più negli ultimi anni, soprattutto con lo sviluppo della moderna tecnologia diffusa e pervasiva della comunicazione, il termine Diplomazia Pubblica è stato affiancato dalla Diplomazia Culturale. Infatti, le TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione) hanno dato un ruolo potenzialmente significativo alle culture locali, intese come sistemi di conoscenza, credenza, arti, comportamento, orientamento etico e morale, o qualsiasi altro oggetto, anche immateriale, costruito da una comunità.

Purtroppo, la stessa cooperazione, intesa come strategia diplomatica, è intrappolata nel vecchio modo di vedere, con la partecipazione di un sistema di relazioni internazionali e di teorie politiche obsolete, e non ha ripreso il cambiamento. Persegue programmi e azioni che non producono nulla perché guardano a un orizzonte che non può più essere tale, alla luce delle premesse di cui sopra. La proposta qui presentata, concreta in termini di lavoro di ricerca e sul campo, è di riposizionarci verso un mondo reticolare fatto di nodi diversi tra loro, in relazione attraverso collegamenti capaci di contenere diversità, dove:

- la resilienza culturale è strutturata in una politica di governo locale;
- il mondo globale è costituito da forti singolarità in una rete, dove il modello egemonico cambia;
- la cooperazione è uno strumento per rinegoziare le forme di potere; La diplomazia culturale è lo strumento di navigazione per la difficile transizione che stiamo attraversando.”.

2.3 Le università strumento di diplomazia culturale e l’impatto nel processo socio culturale internazionale.

La diplomazia culturale è un aspetto fondamentale delle relazioni internazionali, che permette di costruire ponti di comprensione e cooperazione tra le nazioni. Nel contesto globale contemporaneo, le università svolgono un ruolo chiave in questo processo, fungendo da ambasciatrici culturali e promuovendo il dialogo interculturale.

Le università non sono solo istituzioni educative, ma anche attori influenti nella diplomazia culturale. Attraverso scambi accademici, conferenze internazionali e collaborazioni di ricerca, contribuiscono attivamente al trasferimento di conoscenze e alla diffusione di valori culturali.

Questo capitolo analizza le strategie adottate dalle università per promuovere la diplomazia culturale. Dall'organizzazione di eventi culturali internazionali all'istituzione di cattedre di studi interculturali, le università implementano diverse iniziative per rafforzare la loro presenza sul palcoscenico globale.

L'impatto della diplomazia culturale universitaria è evidente sia a livello locale che internazionale. Contribuisce a migliorare la reputazione delle istituzioni, a creare reti di collaborazione e a influenzare le politiche educative e culturali dei paesi.

Nonostante i benefici, la diplomazia culturale universitaria affronta diverse sfide, come il finanziamento, la politica estera e le tensioni geopolitiche. Tuttavia, queste sfide possono essere trasformate in opportunità per innovare e per promuovere la pace e la comprensione globale.

Le università, in quanto centri di sapere e innovazione, hanno il potere di influenzare positivamente le relazioni internazionali attraverso la diplomazia culturale. Investendo in strategie efficaci e superando le sfide esistenti, possono contribuire significativamente alla costruzione di un futuro più collaborativo e armonioso.

Nel panorama internazionale contemporaneo, le università emergono come attori chiave nella diplomazia culturale, con la loro ricchezza di risorse intellettuali e la loro comunità globale di studenti e docenti, sono perfettamente posizionate per svolgere questo ruolo.

La storia della diplomazia culturale universitaria, malgrado non compiutamente sistematizzata è già testimoniata e trattata. Dagli scambi di studenti medievali alle moderne partnership internazionali, le università hanno sempre avuto un impatto significativo sulle relazioni culturali internazionali; i programmi di scambio studentesco e dei docenti sono tra le strategie più efficaci che forniscono opportunità uniche per l'immersione culturale e l'apprendimento interculturale, creando legami duraturi tra le istituzioni e i Paesi.

Anche le collaborazioni di ricerca internazionali, le quali non solo avanzano la conoscenza, costituiscono ponti culturali dove progetti congiunti e pubblicazioni internazionali dimostrano come la ricerca possa unire persone di diverse origini.

Ancora, meritevole di essere citato è il fatto che le università ospitano e organizzano una varietà di eventi culturali che servono come piattaforme per la diplomazia culturale. Festival, mostre d'arte, convegni e conferenze sono solo alcuni degli esempi di come le università celebrano e condividono la diversità culturale.

2.4 Le università e le dinamiche socio-politiche internazionali

Attraverso la diplomazia culturale, le università rafforzano le relazioni internazionali, creando una rete di collaborazione e fiducia tra istituzioni, ma anche tra nazioni e tale network facilita il dialogo e la risoluzione di alcuni problemi attraverso la comprensione reciproca.

Le università, con le loro iniziative culturali, contribuiscono anche alla politica estera dei paesi, fungendo da canali non ufficiali per il dialogo e la negoziazione e la loro influenza può portare a cambiamenti significativi nelle relazioni diplomatiche.

Ma quali sono strategie che le università possono adottare per avere successo nella diplomazia culturale, assicurando che le loro iniziative siano efficaci e sostenibili?

Per avere successo, le università devono investire in risorse umane e materiali, comprese la formazione di personale specializzato in relazioni internazionali e l'allocazione di fondi per programmi culturali; le partnership strategiche con altre istituzioni, organizzazioni non governative e il settore privato sono essenziali per ampliare la portata e l'impatto delle iniziative di diplomazia culturale e senza finanziamenti ad hoc, nonché in mancanza dell'adozione di tecnologie digitali la comunicazione e la collaborazione a distanza, renderebbe l'azione di diplomazia culturale meno accessibile e inclusiva.

Le università hanno il difficile compito, e dovere, di dover valutare costantemente l'efficacia delle loro iniziative e adattarsi alle mutevoli dinamiche globali, adottando un approccio flessibile che assicuri che la diplomazia culturale sia rilevante e impattante.

Le università possono, quindi, svolgere un ruolo cruciale come agenti di diplomazia culturale nel contesto globale, tuttavia, le sfide non mancano. Le questioni di finanziamento, le politiche estere e le tensioni geopolitiche possono ostacolare gli sforzi di diplomazia culturale. Nonostante ciò, le opportunità per l'innovazione e la promozione della pace e della comprensione globale sono rilevanti. Continuare a

investire in strategie efficaci e a superare gli ostacoli per mantenere e rafforzare il loro ruolo di ambasciatrici culturali costituisce sia l'impegno verso la costruzione di un mondo più connesso e sia la responsabilità, nonché l'opportunità, di guidare la società verso un futuro di maggiore comprensione e collaborazione.

CAPITOLO TERZO

SAPIENZA UNIVERSITÀ DÌ ROMA QUALE CASO DI STUDIO

3. Sapienza Università di Roma, *facts and figures*

La Sapienza Università di Roma, fondata nel 1303, è non solo l'ateneo più antico di Roma ma anche il più grande in Europa. Con una storia che si estende per oltre sette secoli, Sapienza continua a essere un punto di riferimento nel panorama dell'istruzione superiore, distinguendosi per la sua ricerca d'eccellenza, l'alta qualità dell'educazione e la sua attiva cooperazione internazionale.

Situata nel cuore della capitale italiana Sapienza vanta un campus che si fonde con la città stessa, offrendo ai suoi studenti un'esperienza unica che combina apprendimento e cultura, facilmente accessibile, rappresenta un punto di incontro tra studenti, docenti e professionisti.

L'offerta formativa di Sapienza è vasta e diversificata, con corsi che spaziano dalle scienze umanistiche alle scienze esatte, dall'ingegneria alla medicina. Per l'anno accademico 2024-2025, l'università ha annunciato una serie di nuovi corsi di laurea magistrale, tra cui Ingegneria Biomedica, Neuroscienze Cognitive e Riabilitazione Psicologica, e Health Economics. Questi programmi riflettono l'impegno dell'ateneo nell'adattarsi alle esigenze del mondo moderno e nel preparare gli studenti alle sfide future.

La ricerca alla Sapienza è altrettanto rilevante, con progetti che vanno dalla progettazione di protesi e mani bioniche a nuove prospettive terapeutiche per la SLA. L'università è anche attiva nel campo delle scienze sociali, con iniziative come il Premio Valeria Solesin e il Festival Teatro delle Migrazioni.

Sapienza si impegna attivamente nella solidarietà internazionale, aderendo a campagne per la libertà della didattica e della ricerca e offrendo supporto alle ricercatrici

e studentesse afgane. L'ateneo ha anche mostrato il suo sostegno per la popolazione dell'Iran e per Ahmadreza Djalali, un accademico detenuto in Iran dal 2016.

Sapienza Università di Roma è un istituto che onora il suo passato storico mentre guarda al futuro con programmi innovativi e ricerca all'avanguardia. È un luogo dove tradizione e innovazione si incontrano, creando un ambiente dinamico e stimolante per studenti e ricercatori di tutto il mondo.

3.1 Il ruolo internazionale di una delle più antiche università del mondo: le strategie e le attività di promozione

La Sapienza Università di Roma è nota per il suo impegno nell'internazionalizzazione e nella cooperazione globale. L'ateneo offre una vasta gamma di programmi internazionali, inclusi scambi Erasmus, doppie lauree e opportunità di mobilità internazionale. Per l'anno accademico 2024-2025, la Sapienza ha aperto le pre-selezioni per gli studenti internazionali, con scadenze specifiche per candidati non-UE che richiedono un visto (29 aprile 2024) e per tutti gli altri candidati (29 luglio 2024). Gli studenti internazionali possono scegliere tra una varietà di corsi di laurea e magistrale, con requisiti di ammissione dettagliati disponibili nel Catalogo dei Corsi di studio.

Sapienza partecipa attivamente a programmi di mobilità come Erasmus+ e CIVIS, l'Alleanza delle Università Civiche Europee, che offre opportunità di studio e ricerca in diverse università partner in Europa e promuove borse di studio per la mobilità internazionale e accordi bilaterali, ampliando le possibilità per gli studenti di vivere esperienze formative all'estero.

L'università fornisce un supporto completo agli studenti internazionali, dalla procedura di ammissione all'assistenza per l'alloggio e la vita a Roma. Il processo di ammissione è facilitato da un portale dedicato e da un ufficio studenti internazionale che aiuta gli studenti durante tutto il percorso di iscrizione.

Con questi programmi e iniziative l'Ateneo dimostra il suo impegno a creare un ambiente accademico globale e inclusivo, offrendo agli studenti un'istruzione di qualità

e un'esperienza internazionale arricchente, ma anche un ambiente accogliente e supportivo per gli studenti internazionali, fornendo servizi di orientamento, alloggio e assistenza linguistica

Sapienza non solo si apre al mondo, ma promuove anche attivamente la lingua e la cultura italiana all'estero, attraverso corsi di lingua, programmi culturali e cattedre italiane in università straniere, diffonde il patrimonio culturale dell'Italia, arricchendo il dialogo interculturale; inoltre sviluppa programmi di studio internazionali, inclusi corsi di laurea e master in lingua inglese, per attrarre studenti da tutto il mondo e prepararli a carriere globali. La strategia di internazionalizzazione del primo Ateneo romano rappresenta senz'altro un modello di come l'istruzione superiore possa trascendere i confini nazionali.

Le attività volte a sostenere l'internazionalizzazione dell'Ateneo sono principalmente costituite dalla promozione dell'internazionalizzazione della ricerca attraverso il sostegno alla partecipazione a progetti di ricerca europea e internazionali, con particolare attenzione al Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo della UE e mediante il sostegno all'accoglienza di professori visitatori; dal favorire la mobilità internazionale degli studenti promuovendo la partecipazione a numerosi programmi europei e internazionali; dalla promozione della mobilità internazionale dei ricercatori, dei professori e dello staff amministrativo, grazie anche ad attività di redazione e supporto alla progettazione. Sapienza, inoltre, incoraggia la stipula di accordi bilaterali volti a favorire la collaborazione culturale e scientifica con istituzioni accademiche di altri Paesi; promuove la partecipazione di docenti e ricercatori a

programmi e progetti di cooperazione allo sviluppo mediante finanziamenti istituzionali nonché con la diffusione di informazioni su bandi europei e internazionali; organizza incontri e seminari internazionali e cura l'accoglienza, in collaborazione con gli uffici del Cerimoniale, di delegazioni da tutto il mondo di docenti e studenti; sostiene, infine, la partecipazione di Sapienza a reti interuniversitarie creando sinergie e collaborazioni volte a favorire lo scambio di buone pratiche e la realizzazione di iniziative congiunte.

Nell'ambito della Cooperazione Internazionale rientrano le attività relative al supporto alla Cooperazione allo sviluppo, alla adesione alle reti internazionali, l'organizzazione di incontri internazionali e l'accoglienza delegazioni straniere, supporto alla progettazione in ambito Erasmus+, coordinamento e gestione dell'Alleanza europea Civis, supporto a programma Chair Unesco/UniTWIN, Fondazione Ihea e Manifesto dell'università inclusiva.

I presupposti o i punti di arrivo intesi come risultato di una conoscenza con i partner sono rappresentati dalla negoziazione e stipula di accordi internazionali per la promozione della cooperazione accademica in ambito didattico-scientifico e la realizzazione di programmi di mobilità e scambio di docenti, ricercatori, assegnisti di ricerca, specializzandi, dottorandi e staff amministrativo,

Il settore Relazioni e accordi internazionali, oggi parte dell'Ufficio del legale rappresentante, cura in particolare le attività relative a:

- negoziazione e assistenza tecnico-giuridica per la stipula o il rinnovo di accordi di collaborazione interuniversitaria internazionale, anche nell'ambito di partenariati internazionali;

- negoziazione e assistenza tecnico-giuridica per la stipula di accordi con Istituzioni, Organismi ed Enti internazionali;
- gestione, elaborazione dati e redazione report periodici, anche per Paese, dei risultati scientifici conseguiti nell'ambito delle attività internazionali promosse all'interno di accordi finanziati dall'Ateneo;
- organizzazione e accoglienza delle Delegazioni Internazionali in stretta collaborazione con il Prorettore alle Politiche per l'Internazionalizzazione.

Si può senz'altro affermare che la strategia di internazionalizzazione della Sapienza Università di Roma è un esempio eccellente di come un'istituzione possa espandere il proprio raggio d'azione e influenzare positivamente il settore dell'istruzione superiore. Attraverso la ricerca, la mobilità, la cooperazione e l'organizzazione di eventi, la Sapienza si posiziona come un leader nell'educazione globale, preparando studenti e ricercatori a diventare cittadini del mondo.

3.2 La nuova politica per la stipula degli Accordi internazionali

Nelle sedute del 12 ottobre 2021 e dell'8 marzo 2022 il Senato Accademico ha approvato l'adozione dei nuovi criteri per la proposta e il rinnovo di Accordi internazionali istituzionali, modificando e integrando le precedenti Linee guida del 2012.

I nuovi criteri sono esplicitati **alle lettere g), h) e i)**, mentre gli altri punti sono i medesimi della normativa precedente.

La nuova disciplina prevede che:

1. la proposta di stipula di un Accordo internazionale interuniversitario può essere presentata da una struttura di Sapienza Università di Roma (Facoltà o Dipartimento) o pervenire da un Ateneo straniero.
2. La stipula di Accordo internazionale può essere proposta solo in presenza dei seguenti e preesistenti requisiti, certificati e approvati mediante Delibera consiliare della struttura proponente:
 - a) un rapporto di collaborazione già esistente tra le due Istituzioni;
 - b) la dimostrazione di un reciproco vantaggio;
 - c) la verifica del rispetto delle normative dei Paesi contraenti;
 - d) la designazione di un responsabile scientifico da individuare esclusivamente tra il personale docente di ruolo delle due Istituzioni;
 - e) un programma di attività e un sistema di valutazione delle stesse;
 - f) una lettera di interesse dell'Università partner, sottoscritta dal rettore, da autorità accademica o amministrativa competente.

g) il posizionamento in un livello pari o superiore a quello di Sapienza, nei principali ranking internazionali o in quelli relativi alle macroaree/*subjects*, e comunque entro il 250° posto in classifica di QS, THE, ARWU;

e/o

h) la presenza di un interesse pertinente a più strutture di Sapienza Università di Roma, che assumano la titolarità di uno o più progetti congiunti che giustifichino la firma di un Accordo istituzionale;

i) ove la stipula di un Accordo non sia in contrasto con l'art.1 punto 6 dello Statuto di "La Sapienza": *(Sapienza) "persegue le proprie finalità nel rispetto della dignità della persona umana, nel pluralismo delle idee e nella trasparenza dell'informazione e delle procedure. La "Sapienza" tutela la piena libertà delle idee e l'espressione delle libertà politiche, sindacali e religiose; garantisce a tutto il personale e agli studenti le condizioni necessarie per esprimere e comunicare liberamente il proprio pensiero"*.

L'introduzione dei nuovi criteri nel 2021 ha apportato un miglioramento e un orientamento ancor più mirati dell'attività, delicata e complessa, della formalizzazione delle partnership internazionali, in favore di un adeguamento nei confronti di un rinnovato contesto universitario internazionale, di una più attenta scelta dei partner dal punto di vista del prestigio e della reputazione e infine, in merito a un coinvolgimento il più possibile diffuso dell'Ateneo, anziché pertinente a una singola struttura.

Di seguito le nuove stipule e i rinnovi negli anni 2021-2023

Pontificia Università Gregoriana

Lettera di intenti tra la Scuola Superiore di Studi Avanzati (SSAS) di Sapienza, l'Institut d'Études Avancées (IMERA) della Aix-Marseille Université (Francia), il Madrid Institute for Advanced Study in Humanities and Social Sciences (MIAS) della Universidad Autónoma de Madrid (Spagna) e il Brussels Institute for Advanced Studies (BRIAS) della Université Libre de Bruxelles e della Vrije Universiteit Brussel, Belgio

Soochow University, Cina

Princeton University, USA

Lviv Politechnic National University, Ucraina

Università degli Studi della Repubblica di San Marino, San Marino

ONU -Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi, Cile

King's College, University of London, Regno Unito

Universiti Teknologi MARA (UiTM), Malesia

University of Medicine, Tirana, Albania

Institute Nationale du Patrimoine, Tunisia

European Molecular Biology Laboratory, EMBL

Pontificia Universidad Católica del Perú, Perù

3.3 Il Database degli Accordi internazionali - DBAI

Il progetto del nuovo Database degli Accordi internazionali di Sapienza Università di Roma si inserisce nell'attuale processo di innovazione, attuato, innanzitutto, attraverso la digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche. Digitalizzazione che significa semplificazione e fornitura di servizi pubblici digitali, sia come necessità strategica dell'Ateneo, per migliorare l'efficienza e l'efficacia interna dell'Amministrazione e sia per assicurare la conoscenza del patrimonio di informazioni

della PA, e in questo caso di Sapienza, favorendone il controllo sociale e il miglioramento continuo.

Il Database racchiude la totalità degli Accordi internazionali stipulati tra Sapienza e le università straniere localizzate in ogni parte del mondo e annovera oltre 1.200 partnership:

Le tipologie di Accordi contenuti sono:

- Accordi quadro, a firma Rettorale ai quali sono collegati i protocolli esecutivi;
- Accordi specifici, a firma Rettorale;
- Accordi di diversa tipologia, a firma Rettorale;
- Accordi multilaterali, a firma Rettorale;
- Protocollo esecutivo, a firma dipartimentale;
- Accordi bilaterali di mobilità studenti, a firma Rettorale o del Preside di Facoltà.

La finalità del DBAI è quella di poter fornire uno strumento utile, non solo alla archiviazione, ma soprattutto alla consultazione digitale dell'enorme patrimonio di collaborazioni in essere con Università di tutto il mondo. Lo scopo del DBAI e di ARI in generale è quello di monitorare costantemente la situazione delle collaborazioni scientifiche di Ateneo al fine di avere una fotografia il più possibile veritiera delle attività internazionali, sia a livello centrale e sia a livello delle strutture, sempre più coinvolte nel processo di formalizzazione di partnership internazionali. Il DBAI racchiude non solo gli Accordi attivi ma anche uno storico di tutti gli Accordi che Sapienza ha stipulato dai primi anni 80; è uno strumento in continua evoluzione, con elementi nuovi che si aggiungono quasi quotidianamente – nuove stipule, cessazioni, rinnovi e cambi di titolarità.

Esporta in Excel

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 ...

Cod.	Area Geo.	Nazione	Istituzione	Accordo Internazionale	Tipologia Accordo	Stipula	Ult. Rinn.	Chiuso	Proponente/Responsabile	Stato prop./resp.	E-mail	Struttura
Aggiungi <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/>												
Se si seleziona prima l'Accordo Internaz. il partner verrà automaticamente selezionato.												

Modifica	11353	America Centrale e del Sud	Argentina	Universidad Catolica de Cordoba	N.9873 del 05/12/2011	Protocollo Esecutivo	29/07/2019		BOTTA BRUNO			CHIMICA E TECNOLOGIE DEL FARMACO
Modifica	10768	America Centrale e del Sud	Argentina	Universidad Nacional del Nordeste	N.9906 del 20/01/2015	Protocollo Esecutivo	03/02/2015		ANGIOLELLA LETIZIA			CHIMICA E TECNOLOGIE DEL FARMACO
Modifica	10819	America Centrale e del Sud	Brasile	Universidade Federal de Pernambuco		Protocollo Esecutivo	28/04/2005		BOTTA BRUNO			CHIMICA E TECNOLOGIE DEL FARMACO
Modifica	10824	America Centrale e del Sud	Brasile	Universidade Federal De Santa Catarina	N.9954 del 24/02/2010	Protocollo Esecutivo	25/06/2014		BOTTA BRUNO			CHIMICA E TECNOLOGIE DEL FARMACO
Modifica	10825	America Centrale e del Sud	Brasile	Universidade Federal De Santa Catarina	N.9954 del 24/02/2010	Protocollo Esecutivo	10/03/2016		D'ACQUARICA ILARIA			CHIMICA E TECNOLOGIE DEL FARMACO
Modifica	10848	America Centrale e del Sud	Cile	Universidad de Santiago de Chile	N.9976 del 04/04/2014	Protocollo Esecutivo	23/05/2017		ANTIOCHIA RICCARDA			CHIMICA E TECNOLOGIE DEL FARMACO
Modifica	10932	America Centrale e del Sud	Uruguay	Universidad de la Republica Oriental del Uruguay	N.10058 del 18/01/2005	Protocollo Esecutivo	18/01/2005		BOTTA BRUNO			CHIMICA E TECNOLOGIE DEL FARMACO

Corollario del Database è la mappa interattiva degli Accordi istituzionali, consultabile al link: <https://www.uniroma1.it/it/pagina/banche-dati-accordi-internazionali> tramite la quale è possibile con Google Earth, navigare il globo e focalizzare i Paesi e le istituzioni partner.



3.4 La diplomazia culturale di Sapienza

Nel proprio ruolo di promozione internazionale Sapienza agisce da “ambasciatrice culturale”, presentando la propria cultura e accogliendo quella altrui, adottando azioni e strategie per creare collaborazioni, intese, conoscenze, che favoriscano il dialogo interculturale e la promozione della ricerca congiunta. Le collaborazioni di ricerca internazionali, infatti, non solo promuovono la conoscenza, ma agiscono anche da ponti culturali.

Inoltre, in ambito di accoglienza e mobilità studentesca, programmi di scambio sono tra le strategie più efficaci; forniscono opportunità uniche per l'immersione culturale e l'apprendimento interculturale, creando legami duraturi tra le istituzioni ma anche e, soprattutto, tra i Paesi. Gli scambi culturali arricchiscono il curriculum e offrono nuove prospettive sia agli studenti che ai docenti.

Attraverso la diplomazia culturale, Sapienza ha rafforzato le proprie relazioni internazionali, creando una rete di collaborazione oggi solida e rappresentata da centinaia di accordi e per fare questo ha investito in risorse umane, formazione di personale specializzato in relazioni internazionali e nel prevedere e allocare di fondi per programmi culturali.

Le partnership strategiche con altre istituzioni, organizzazioni non governative e il settore privato sono state e sono essenziali per ampliare la portata e l'impatto delle iniziative di diplomazia culturale.

Le Università in generale e così anche Sapienza non fanno politica estera ma, si può senz'altro affermare che con le loro iniziative culturali, contribuiscono anche alla politica estera dei Paesi, fungendo da canali non ufficiali per il dialogo e la negoziazione. La loro influenza può portare a cambiamenti significativi nelle relazioni diplomatiche.

Abbiamo affermato che Sapienza è una delle più antiche e grandi università del mondo ma non sono solo i termini relativi alla quantità (di studenti, docenti e personale amministrativo) nonché al tempo in cui svolge la sua attività di formazione sin dal 1303 ma anche il prestigio che riveste per la qualità dei suoi insegnamenti, la formazione e il numero delle pubblicazioni; la partecipazione a progetti scientifici congiunti europei e non, il primato nei ranking internazionali e, come finora sostenuto, la propria dimensione internazionale, metro fondamentale di misura odierno della "bontà" di una università. Un aspetto che ha preso piede poco più di 20 anni fa ed è stata una enorme sfida, soprattutto per l'Italia, un Paese che per l'evidente patrimonio culturale e la conseguente attrattività, non ha bisogno nemmeno di doversi promuovere, mentre dal punto di vista dell'accoglienza e dell'offerta internazionale ha sofferto il proprio provincialismo ed è sempre stata abbastanza indietro rispetto alle sue grandi competitors internazionali.

La dimensione internazionale, come si diceva poc'anzi è cominciata poco più di 20 anni fa con piccoli grandi passi quali l'accoglienza e l'invio degli studenti erasmus in ambito europeo, poi con gli studenti provenienti da tutto il mondo, fino ad arrivare a costituire un *branch campus* in Cina, dei *desktop* in medio oriente, l'aumento significativo dell'offerta formativa in lingua inglese, tutti elementi che hanno contribuito a una importante dimensione internazionale.

Ci è voluto un po' di tempo, ma Sapienza è oggi tra i primi posti, se non primissimi, nelle classifiche internazionali e ha una propria dimensione e capacità di azione all'estero decisamente competitiva ed efficace.

L'internazionalizzazione e parallelamente l'azione di diplomazia culturale si fa in molti modi, attraverso diverse azioni, distinte tra loro, con diversi attori e con un diverso pensiero, da quello politico a quello amministrativo, da quello accademico a quello degli studenti. Il tema che qui si tratta è quello più prettamente politico che spesso non è esplicito ma riguarda l'attività internazionale di una istituzione di istruzione superiore che durante gli anni si è consolidata e ha assunto una propria personalità e capacità di esprimersi anche al di fuori, a volte in opposizione e a volte, parallelamente, ma comunque sempre in modo autonomo. La diplomazia culturale relativa alle università è un concetto non ancora molto dibattuto né completamente studiato o teorizzato.

Di diplomazia culturale si è parlato nei capitoli precedenti e si parla quando si intende l'azione di uno stato attraverso agenti e attori che non siano membri/rappresentanti di governo, o non lo siano palesemente, o di ministeri.

Sono famosi quelle dell'istituto Confucio, o del il Goethe Institute e DAAD, per rimanere in Germania, o il British Concili o il Cervantes, così come per l'Italia operano gli Istituti di cultura e le rappresentanze, attraverso gli addetti culturali delle ambasciate o gli addetti scientifici.

Si fa diplomazia culturale, come Sapienza, stabilendo delle partnership, andando al di fuori dei propri confini, offrendo ai propri utenti, non solo studenti, una dimensione internazionale attraente . Si fa, naturalmente, promuovendo se stessi, partecipando a

fiere, incontri, convegni, conferenze, in tutto il mondo, sia da parte della componente accademica e sia di quella amministrativa, dei propri funzionari addetti a tale compito.

Si fa, andando sul campo, andando in un paese straniero, a dialogare, a promuoversi, a creare accordi, collaborazioni, intese, con Paesi, con i quali, magari, il proprio governo, in quel momento storico non intrattiene particolari e positive relazioni, se non addirittura quando le relazioni sono sospese. Uno dei casi principalmente esemplari è quello della missione di Sapienza in India, nel 2019 quando, insieme a una componente accademica...abbiamo incontrato alcune delle più importanti università indiane, specialmente di nuova Delhi e di Calcutta e avuto un lungo e interessante colloquio con l'ambasciatore italiano in India, il quale ci spiegava che i rapporti, allora per il caso dei marò, erano congelati a livello governativo da oltre sei anni e non vi erano visite ufficiali né da una parte né dall'altra e la nostra, rappresentava, il primo contatto tra ai due Paesi, proprio nell'ambito dell'istruzione superiore e della cooperazione accademica e scientifica.

Allo stesso modo, negli anni del difficile rapporto con l'Egitto per la triste storia dell'uccisione di Giulio Regeni, le università italiane non avevano ritenuto di prendere misure contro il paese se non bloccando una iniziativa di cooperazione scientifico-industriale *dual use* dove era previsto l'uso di satelliti, ma favoriva e continuava a incentivare e permettere una collaborazione accademica e di mobilità studentesca da e per l'Egitto. Anche l'aspetto di collaborazione con tutti gli ex paesi URSS e poi con la guerra in Ucraina è sicuramente un esempio recentissimo e cogente

La diplomazia culturale non si può solo intendere come un'azione tramite la quale si cerca di dare una immagine accattivante agli occhi del mondo o a predefiniti

target interessati, e stabilire delle relazioni culturali in vece o in luogo di quelle governative tra Paesi, ma vuol dire anche tenere e rinsaldare legami anche in situazioni molto difficili come quelle della guerra. Caso purtroppo attuale le misure in favore di docenti ucraini e degli studenti sono state immediate e condivise, da moltissime università con azioni specifiche, finanziamenti, programmi straordinari deliberati e approvati dagli organi collegiali degli Atenei, per poter sostenere e garantire la mobilità e a questo punto anche un rifugio, un asilo.

Allo stesso modo, però, nessuno ha mai pensato di “punire” o sfavorire limitando la mobilità e gli scambi degli studenti e dei docenti, laddove fosse possibile, provenienti dalla Russia con la quale i rapporti, per motivi geopolitici e bellici, sono stati sospesi quando però le stesse università russe provavano a esprimere il proprio dissenso e la propria impotenza nel non poter continuare le collaborazioni accademiche e scientifiche.

Cosicché si è continuato a farlo, a distanza, nel nome di una libertà e autonomia della cultura e della scienza, le quali non possono essere distrutte in alcun modo.

In Appendice ho voluto riportare, oltre ai modelli di accordo che hanno trovato la fortuna in oltre 500 stipule con moltissimi Paesi del mondo, i testi di alcuni degli accordi più significativi nei termini di questa dissertazione : il rinnovo con l’Istituto Confucio, Ente molto dibattuto nelle politiche culturali globali in questi ultimi anni; un Memorandum con l’Arabia Saudita al quale è seguita una proposta, non accolta, di istituire presso Sapienza una cattedra sulla lingua e cultura araba, intestata al Re saudita; il primo accordo tra Sapienza e una Università egiziana dopo gli anni di congelamento dei rapporti diplomatici e culturali dovuti al caso Regeni; un importante rinnovo con la

Columbia University di NY che ha una sede presso Sapienza; il protocollo di intesa per la cattedra di lingua e letteratura armena, poi realizzata.

CONCLUSIONI

Siamo arrivati alla conclusione di questo lavoro. La stesura di questa tesi è stata dettata innanzitutto dall'esperienza, un'esperienza di oltre quindici anni in qualità di funzionario internazionale a capo del settore relazioni accordi internazionali di Sapienza; ma è stata, soprattutto, dettata da una esigenza di voler mettere per iscritto e provare la veridicità di ciò che ho potuto constatare in questi anni, in Italia e all'estero, per renderla una tesi dimostrabile.

Associare la diplomazia culturale e il concetto di soft power all'università e in generale all'istruzione superiore è forse un'idea azzardata ma in realtà è quella che ho vissuto e che ho portato anche avanti anche personalmente in questi anni, soprattutto là dove si agisce al posto dei propri governi o quantomeno non parallelamente. In linea o meno con il sistema Paese, il fatto che la diplomazia culturale possa essere un'azione delle università è un concetto estremamente interessante e portato avanti coscientemente o non da molti grandi atenei del mondo. Può avvenire con l'installazione di un *branch campus* all'estero o semplicemente ricevendo delle delegazioni o stanziando dei finanziamenti per far venire degli studenti internazionali, portando comunque la propria conoscenza e il proprio sapere in modo autonomo, non solo università straniere ma Paesi stranieri. Il caso della Cina è lampante ma è un soft power un po' più strutturato e governativo. Quello che ho voluto esaminare, soprattutto nel terzo capitolo, è un tipo di diplomazia culturale più puro, più semplice, più diretto e

spesso più efficace è meno attaccabile perché non politicamente sovrastato e indirizzato.

Siamo partiti dal concetto di cultura che si è ritenuto necessario esporre in quanto introduceva e contestualizzava l'ambito di questa dissertazione, analizzando anche un aspetto sociale e sociologico e il suo principale esponente Pierre Bourdieu.

Nel secondo capitolo è stato analizzato quello che convenzionalmente si intende per soft power e il concetto di diplomazia culturale, esaminando l'impatto socio culturale delle università e della loro azione internazionale.

Il terzo capitolo ha visto l'esame attento del presente caso di studio, ovvero Sapienza Università di Roma, da chi scrive, considerata meritevole di assurgere a esempio e dimostrazione di come una strategia internazionale nell'ottica della libera espressione di autonomia universitaria possa considerarsi diplomazia culturale.

Al termine del lavoro ritengo che, quanto avvertito e poi pensato e teorizzato in questi anni e che costituisce l'oggetto di questa tesi, possa essere sostenibile e dimostrabile.

Un fenomeno da incoraggiare - e non necessariamente da istituzionalizzare - ma sicuramente del quale prendere coscienza, per poterlo svolgere nel migliore dei modi, nel modo più ampio, più comprensivo possibile e che diventi uno strumento dell'esportazione del nostro sapere e perché no, anche dei nostri valori. Valori che sono

sicuramente radicati, colti, apprezzabili, apprezzati e fruibili non solo in ambiente domestico ma anche internazionale.

Infine, il dovere e il piacere di esprimere il mio ringraziamento più sentito a Roberta Iannone, tutor di questa tesi, mentore raro, positivo, sincero, aiuto insostituibile. Amica preziosa, che ha creduto in me, come io in lei.

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom, 1871, J. Murray, London; traduzione italiana Alle origini della cultura, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1985

Herbert Spencer (Derby 1820 - Brighton 1903) è stato un filosofo britannico di impostazione liberale, teorico del darwinismo sociale, considerato uno dei principali esponenti del positivismo evoluzionista

Mongardini C. La conoscenza sociologica Genova : ECIG , 1983

C. Geertz, The interpretation of culture, 1973

Pierre Bourdieu, Homo academicus di Federico Francucci [trad. it. di A. De Feo, prefazione di M. Giannini, postfazione di L. Wacquant, Dedalo, Bari 2013] rivista semestrale, anno XXXV - terza serie numero 88 luglio/dicembre 2023

P. Bourdieu, Sul concetto di campo in sociologia, trad. it. Armando, Roma 2010.
Propos sur le champ politique, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 2000

Pierre Bourdieu, Il mondo dell'uomo, i campi del sapere, a cura di Emanuela Susca

Massimo Cerulo Tra campo e realtà Riflessioni sull'apparente determinismo del microcosmo politico

Pierre Bourdieu Campo del potere e campo intellettuale Manifesto libri, Roma, 2002, La talpa di biblioteca 38 , pag. 168, dim. 110x180x11 mm , Isbn 978-88-7285-302-3

Michelangelo Savino, "Il ruolo dell'università nel processo di trasformazione sociale dopo la crisi", Territorio, 2015/73, pp. 60-66, doi: 10.328

Gusel'tseva*, M., & Asmolov, A. (2019). Education As A Space Of Opportunities: From Human Capital To Human Potential. In T. Martsinkovskaya, & V. R. Orestova (Eds.), Psychology of Subculture: Phenomenology and Contemporary Tendencies of Development, vol 64. European Proceedings of Social and Behavioural Sciences (pp. 40-45). Future Academy. <https://doi.org/10.15405/epsbs.2019.07.6>
0/TR2015-073009. (cit. in Filatova, 2007, p. 59)

Radhe Shyam Sharma, 2015. "Role of Universities in Development of Civil Society and Social Transformation," Proceedings of International Academic Conferences 2604181, International Institute of Social and Economic Sciences.

TY - BOOK AU - Bylkova, Svetlana PY - 2021/05/27 SP - 1359 EP - 1366 T1 - Role Of The University Socio-Cultural Environment In Formation Of Students' Emotional Intelligence VL - DO - 10.15405/epsbs.2021.05.02.173

Paolo Rosso 2021 Carocci editore Studi superiori N. Volume 1273 Pag. 1 Codice ISBN 9788829005079

Harvard Business Review Italia 2021 Salvatore Esposito De Falco

Di Maggio, P.J., & Powell, W.W. (1983). "The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields". *American Sociological Review*, 48(2), 147-160.

Bourdieu, P. (1984). *Distinction: A Social Critique of the Judgement of Taste*. Harvard University Press.

Scott, W.R. (1994). *Institutions and Organizations: Ideas, Interests, and Identities*. SAGE Publications.

Fligstein, N. (2001). *The Architecture of Markets: An Economic Sociology of Twenty-First-Century Capitalist Societies*. Princeton University Press.

Greenwood, R., Oliver, C., Suddaby, R., & Sahlin-Andersson, K. (Eds.). (2008). *The SAGE Handbook of Organizational Institutionalism*. SAGE Publications.

Meyer, J.W., & Rowan, B. (1977). "Institutionalized Organizations: Formal Structure as Myth and Ceremony". *American Journal of Sociology*, 83(2), 340-363.

Powell, W.W., & DiMaggio, P.J. (Eds.). (1991). *The New Institutionalism in Organizational Analysis*. University of Chicago Press.

Thornton, P.H., Ocasio, W., & Lounsbury, M. (2012). *The Institutional Logics Perspective: A New Approach to Culture, Structure, and Process*. Oxford University Press.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

Joseph Nye, *Soft power: The Means to Success in World Politics*, New York, 2004, ISBN 1-58648-225-

J. Nye, "The misleading metaphor of decline", *The Atlantic Monthly*, marzo 1990, pp. 86-94

Nye, Jr., Joseph S. "Soft power and the Public Diplomacy Revisited." *The Hague Journal of Diplomacy* 14 (April 2019): 1-14

Nye, Joseph S. *Soft power: The Means to Success in World Politics* By Joseph S. Nye, Jr. 192 pp, PublicAffairs, 2004

Il futuro del potere. New York, N.Y : Affari pubbli Joseph S. Nye, Jr., *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power*, Basic Books, New York 1990; *Soft power. The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, New York 2004 (trad. it. *Soft power. Un nuovo futuro per l'America*, Einaudi, Torino 2005)

Joseph S. NYE Jr., *Soft power: The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004, p. 11

Gallarotti G. M. (2011) *Soft power: what it is, why it's important, and the conditions for its effective use*, *Journal of Political Power*, 4:1, 20-25

Gallarotti G.M. (2010), *Cosmopolitan power in international politics: a synthesis of realism, neoliberalism and constructivism*, New York, Cambridge University Press

Soft power Survey 2018/19". Monocle. 2018. Retrieved 2018-12-21

Filippo Romeo *Gli Strumenti Culturali A Supporto Della Politica Estera*, *Global Trends* 2.12.2017

McClory, Jonathan (2010-12-07). "The new persuaders: an international ranking of soft power". Institute for Government website. Institute for Government. p. 13

Castellini Curiel, Gaetano, *Soft power e l'arte della diplomazia culturale*. Ed. Le Lettere, 2021

Cultural Diplomacy, Political Influence, and Integrated Strategy," in *Strategic Influence: Public Diplomacy, Counterpropaganda, and Political Warfare*, ed. Michael J. Waller (Washington, DC: Institute of World Politics Press, 2009)

Marco Alberti in *Diplomazia culturale*, *Cultura*, Atlante - Treccani

BIBLIOGRAFIA

- Advisory Committee on Cultural Diplomacy. 2005. *Cultural Diplomacy: The Linchpin of Public Diplomacy*. Dos.
- Allen, B., O'Loughlin, P., Jasperson, A. and Sullivan, J.L., *The Media and the Gulf War: Framing, Priming, and the Spiral of Silence*, *Polity*, Vol. 27, No. 2, 1994, The University of Chicago Press on behalf of the Northeastern Political Science Association.
- Altheide, D.L. and Grimes J.N., *War Programming: The Propaganda Project and the Iraq War*, *the Sociological Quarterly*, Vol. 46, No. 4, 2005, Published by: Taylor & Francis, Ltd.
- Arsenault, A., *Public diplomacy 2.0*, in P. Seib (ed.), *Toward a New Public Diplomacy* Philip Seib 2009.
- Aspden, P. *Selling Democracy? The Past and Future of Western Cultural Relations and Public Diplomacy*. London: Counterpoint. 2004.
- Banks, Robert. 2011. *A Resource Guide to Public Diplomacy Evaluation*. Los Angeles, CA: Figueroa Press. Barnett, Michael, and Raymond Duvall. 2005. *Power in International Politics*.
- BBG. About. *BBG*. <http://www.bbg.gov/about-the-agency/>. 2013.
- BBG and Broadcast Entity Mission statements. *BBG*. <http://www.bbg.gov/our-mission/>. 2013.
- BBG. Fact sheet: VoA. <http://www.bbg.gov/wp-content/media/2013/05/VoA-Fact-sheet-March-2013.pdf>. 2013.

- Baum, M.A. and Groeling, T., *Reality Asserts Itself: Public Opinion on Iraq and the Elasticity of Reality*, International Organization, Vol. 64, No. 3 (Summer 2010), pp. 443-479 Published by: Cambridge University Press on behalf of the International Organization Foundation.
- Bessaiso E.Y., *“Media strategies and Coverage of International Conflicts: The 2003 Iraq War and Al-Jazeera”*, published by ProQuest, Cardiff School of Journalism, 2010.
- Briant, E.L. *Propaganda and Counter-Terrorism: Strategies for Global Change*. Manchester: Manchester University Press. 2015.
- British Government. 2002. *Iraq’s Weapons of Mass Destruction: The Assessment of the British Government*.
- Brown, R, “The Four Paradigms of Public Diplomacy”. *Public Diplomacy, Networks and Influence*. February 15, 2012.
- Bush, G. W., ‘*Securing Freedom’s Triumph*’, *New York Times*, 11 Sept. 2002, p. A33.
- Center on Public Diplomacy, *Public Diplomacy: Practitioners, Policy Makers, and Public Opinion: A Report of the Public Diplomacy and World Public Opinion Forum, April 9–11*. Washinton, DC: usC Center on Public Policy; Pew research Center. ed. 2006.
- Cohen, Mitchel, "How George Bush, Sr. Sold the 1991 Bombing of Iraq to America". *CounterPunch*. Archived from the original on April 29, 2011, December 28, 2002.
- Cooper, A. F., *Celebrity Diplomacy*, Routledge, 2008, New York.

- Creel, G., *How We Advertised America: The First Telling of the Amazing Story of the Committee of Public Information that Carried the Gospel of the Americanism to Every Corner of the Globe*, 1920, New York, Harper & Brothers.
- Cull, N. J., 'Public Diplomacy' before gullion: The evolution of a Phrase'. *USC CPD Blog*. Cull, Nicholas John. "Public Diplomacy: Taxonomies and Histories". *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*. doi:10.1177/0002716207311952. 2008.
- Dahl, Robert A. *The Concept of Power*. *Behavioral Science*. doi:10.1002/bs.3830020303. 1957.
- De Angelis, E., *Guerra e mass media*, Carocci editore, 2007.
- Defense Science Board 2004. Report of the Defense Science Board on Strategic Communication. Department of Defense.
- Edward r. Murrow Center for Public Diplomacy. 2010. What Is Public Diplomacy? [Http:// etcher.tufts.edu/Murrow/Diplomacy](http://etcher.tufts.edu/Murrow/Diplomacy).
- El-Nawawy, M., "US public diplomacy in the Arab world: the news credibility of Radio Sawa and Television Alhurra in five countries", pp183-203 of *Global Media and Communication* 2006.
- Entman, R.M., Theorizing Mediated Public Diplomacy: the US case, *Press/Politics* 13(2):87-102, DOI: 10.1177/1940161208314657, 2008, Sage Publications.
- Epstein, S. B., "U.S. Public Diplomacy: Background and the 9/11 Commission Recommendations" (RL32607). The Library of Congress: Congressional Research Service (CRS). 2006.

- Fisher, R., Ury, W. and Patton, B., *“Getting to Yes: Negotiating an agreement without giving in”* (2nd edn) Sydney: Century Business. McGraw. 1991.
- Fitzpatrick, K., *“U.S. Public Diplomacy in a Post-9/11 World: From Messaging to Mutuality”*. In *CPD Perspectives on Public Diplomacy*. University of Southern California. 2011.
- Fukuyama, F. 1992. *The End of History and the Last Man*. 1989, New York: Free Press.
- Gaddis, J.L., *“Surprise, Security, and the American Experience”*, Harvard University Press, 2004.
- Gompert, D.C., Binnendijk, H. and Lin B., *The U.S. Invasion of Iraq, 2003*, chapter from *“Blinders, Blunders, and Wars - What America and China Can Learn”*, Published by: RAND Corporation. 2014.
- Gorman, L., McLean D., *“Media e Società nel Mondo Contemporaneo”*, ed. Italiana “Il Mulino”, 2011.
- Guest Editorial, *WikiLeaks, public diplomacy 2.0 and the state of digital public diplomacy Place Branding and Public Diplomacy*, 2011, 7, 1–8. doi:10.1057/pb.2011.2, Macmillan Publishers Ltd. 1751-8040.
- Habermas, J., *Storia e critica dell’opinione pubblica*, ed. 1990, Laterza.
- Harvey, David, *The New Imperialism*. Oxford, 2003.
- Hastings Dunn, D, *Myths, Motivations and ‘Misunderestimations: The Bush Administration and Iraq*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 79, No. 2, 2003, pp. 279-297 Published by: Oxford University Press on behalf of the Royal Institute of International Affairs.

- Hendricks, J.A., and R.E. Denton, eds. 2010. *Communicator-in-Chief. How Barack Obama Used New Media Technology to Win the White House*. Lanham: Lexington Books.
- Herman, E. and Chomsky, N., *A propaganda model*, excerpted from *Manufacturing Consent*, 1988.
- Herman, E., and N. Chomsky. 2009. "The Propaganda Model after 20 Years: Interview with Edward S. Herman and Noam Chomsky" by Andrew Mullen, *Westminster Papers in Communication and Culture*, November.
- Iosifidis, P., Wheeler, M., *Public Spheres and Mediated Social Networks in the Western Context and Beyond*, DOI 10.1057/978-1-137-41030-6_7.
- Jamiesson, K.H., and Waldman, P., *"The Press Effect"*, Oxford University Press, 2004.
- Johnson, D.E., *Iraq, 1991*, chapter from "Learning Large Lessons - The Evolving Roles of Ground Power and Air Power in the Post-Cold War Era", RAND Corporation. (2007).
- Johnson, D.E., *Iraq, 2003*, chapter from "Learning Large Lessons - The Evolving Roles of Ground Power and Air Power in the Post-Cold War Era", RAND Corporation. (2007).
- Joint Analysis and Lessons Learned Centre. 2013. *A Framework for the Strategic Planning & Evaluation of Public Diplomacy*. Lisbon: NATO.
- Kaufmann, C., *Threat Inflation and the Failure of the Marketplace of Ideas: The Selling of the Iraq War*, *International Security*, Vol. 29, No. 1, 2004, pp. 5-48
Published by: The MIT Press.

- Keaney, T.A. and Cohen, E., *Revolution in Warfare? Air Power in the Persian Gulf*, Annapolis, Md.: Naval Institute Press, 1995.
- Kennedy, L., and Lucas, S., “*Enduring Freedom: Public Diplomacy and U.S. Foreign Policy*”. *American Quarterly* 57: 309–333. doi:10.1353/aq.2005.0029. 2005.
- Keohane, R.O., Nye, J., “*Transnational Relations and World Politics*”, Harvard University Press, 1972.
- Khatib, L., Dutton, W. And Thelwall, M., *Public Diplomacy 2.0: An exploratory case study of the US Digital Outreach Team*, 2011, CDDRL working papers number 120, Center on Democracy, Development, and The Rule of Law Freeman Spogli Institute for International Studies.
- Kaufmann, C., *Threat Inflation and the Failure of the Marketplace of Ideas: The Selling of the Iraq War*, *International Security*, Vol. 29, No. 1, 2004, pp. 5-48
Published by: The MIT Press.
- Larson, E.V. and Savych, B., *Operation Iraqi Freedom*, chapter from “*American Public Support for U.S. Military Operations from Mogadishu to Baghdad*”,
Published by: RAND Corporation. 2005.
- Le Bon, G., *La Psicologia delle Folle*, ed. 2004, Tea.
- Lebovic, James H., *Before the Storm: Momentum and the Onset of the Gulf War*, *International Studies Quarterly*, Vol. 38, No. 3, 199), pp. 447-474
Published by: Wiley on behalf of The International Studies Association.
- Leonard, M., and C. Smewing. *Public Diplomacy and the Middle East*. London: The Foreign Policy Centre. 2003.

- Lippmann, Walter. 1922. *Public Opinion*, 1st Free Press pbks. ed. New York, NY: Free Press Paperbacks.
- Lynch, D., *Communicating Europe to the World: What Public Diplomacy for the EU?* Brussels: European Policy Centre. 2005.
- McLaughlin, G., "*Learning and Forgetting: From the Falklands to the Gulf*", in *The War Correspondent*, Pluto Press, 2016.
- Marcuse, H., *L'Uomo a una Dimensione*, trad. Gallino, L., 1999, Einaudi.
- Melissen, J., "*The New Public Diplomacy: Soft Power in International Relations*". Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan. ed. 2005.
- Miller, D., "*Tell Me Lies: Propaganda and Media Distortion in the Attack on Iraq*". London: Pluto Press. 2004.
- Nye, J., *Power in the Global Information Age: From Realism to Globalization*. London: Routledge. 2004.
- Nye, J. *Soft Power: The Means to Success in World Politics*. New York: Public Affairs. 2004.
- Nye, J., "*The Future of Power*". 1st ed. New York: Public Affairs. 2011.
- Nye, J., "*Wielding Soft Power*", from *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, 1st ed. New York: Public Affairs. 2004.
- Pamment, J., *British Public Diplomacy and Soft Power*, palgrave Macmillian, 2016.
- Payne, Gregory, *Reflections on Public Diplomacy: People-to-People Communication*. American Behavioral Scientist, 2009 SAGE Publications.
- Powell, C., press briefing to the State Department, 2001.

- Putnam, R. D., “*Diplomacy and Domestic Politics: The Logic of Two- Level lgames*”. *International Organization* 42:427–460.do. 1988.
- Report of a Committee of Privy Counsellors, *Review of Intelligence on Weapons of Mass Destruction*, ordered by the House of Commons to be printed 14th July 2004.
- Scurati, A., *La Guerra come rappresentazione rassicurante*, in Mathieu, 2006.
- Seib, P., *Public Diplomacy and the Media in the Middle East*. Los Angeles, CA: Figueroa Press. 2012.
- Sevin, E., *Public Diplomacy and the Implementation of Foreign Policy^[1]_[SEP] in the US, Sweden and Turkey*, Palgrave Macmillan Series in Global Public Diplomacy, DOI 10.1007/978-3-319-49334-3_4, 2017.
- Snow, N., and P.M. Taylor, *Routledge Handbook of Public Diplomacy*. London and New York: Routledge. eds. 2008.
- Tuomioja, E., *The Role of Soft Power in EU Common Foreign Policy*. Paper presented at the International symposium on Cultural Diplomacy, Berlin. July 30. http://www.culturaldiplomacy.org/academy/content/articles/speakers/detailed/erkki-tuomioja/erkki-tuomioja_-_the-role-of-soft-power-in-eu-common-foreign-policy.pdf?Interview-with-erkki-Tuomioja-Former-Finnish-Foreign-Minister. 2009.
- U.S. Department of State, *Cultural diplomacy – the Lichpin of Public Diplomacy*, Report of the Advisory committee on cultural diplomacy, September 2005.
- Wedgwood, R, *The Enforcement of Security Council Resolution 687: The Threat of Force Against Iraq's Weapons of Mass Destruction*, *The American Journal of*

International Law, Vol. 92, No. 4, 1998, pp. 724-728 Published by: Cambridge University Press.

- Wehrey, F., Dassa Kaye, D., Watkins J., Martini j. And Guffey, R.A., Domestic Reverberations of the War: Internal Challenges to Regime Stability, chapter from “The Iraq Effect - the Middle East After the Iraq War”, Published by: RAND Corporation. 2010.
- Wight, Martin. *Systems of States*. Leicester: Leicester university Press. 1978.
- Wilson, III,E.J., *Hard Power, Soft Power, Smart Power*, from *The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 616, Public Diplomacy in a Changing World, 2008, pp. 110-124* Published by: Sage Publications, Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science. Stable URL: [http://www.jstor.org/stable/4023232](#)
- Zaharna, r.s. 2010. *Battles to Bridges: U.S. Strategic Communication and Public Diplomacy after 9/11*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Zogby, James J., *What Arabs Think: Values, Beliefs and Concerns*, Zogby International and the Arab Thought Forum, September 2002.
- Di Maggio, P.J., & Powell, W.W. (1983). "The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields". *American Sociological Review*, 48(2), 147-160.
- Bourdieu, P. (1984). *Distinction: A Social Critique of the Judgement of Taste*. Harvard University Press.
- Scott, W.R. (1994). *Institutions and Organizations: Ideas, Interests, and Identities*. SAGE Publications.

- Fligstein, N. (2001). *The Architecture of Markets: An Economic Sociology of Twenty-First-Century Capitalist Societies*. Princeton University Press.
- Greenwood, R., Oliver, C., Suddaby, R., & Sahlin-Andersson, K. (Eds.). (2008). *The SAGE Handbook of Organizational Institutionalism*. SAGE Publications.
- Meyer, J.W., & Rowan, B. (1977). "Institutionalized Organizations: Formal Structure as Myth and Ceremony". *American Journal of Sociology*, 83(2), 340-363.
- Powell, W.W., & DiMaggio, P.J. (Eds.). (1991). *The New Institutionalism in Organizational Analysis*. University of Chicago Press.
- Thornton, P.H., Ocasio, W., & Lounsbury, M. (2012). *The Institutional Logics Perspective: A New Approach to Culture, Structure, and Process*. Oxford University Press.